



SECONDO CONVEGNO SULLE RELAZIONI CON I BALCANI

## **IL DIALOGO CON I BALCANI**

### **FRA MACROREGIONE ADRIATICO-IONICA E COSTRUZIONE DI UNA RETE SOCIO-CULTURALE**



Il presente numero di "Informacattedre" è relativo alla Cattedra del Rezzara sulle relazioni con i Balcani. Illustra il prossimo secondo convegno in programma a Bari. A tutti un caldo invito a partecipare numerosi.

**Bari, 19-20 maggio 2016**

**Giovedì 19 maggio ore 15 - Sala consigliare della Regione Puglia**

**Venerdì 20 maggio ore 9 - Aula A. Moro - Palazzo P. Del Prete**

## Publicazioni delle Cattedre del Rezzara



**MEDITERRANEO: CONFINE O PONTE? DOPO BARCELONA 1995**, Rezzara, Vicenza, 2014, pp. 132, ISBN 978-88-6599-030-8.

Il Mediterraneo è mare carico di conflitti e di contraddizioni, di storia antica e recente di civiltà, di sconfitte e di promettenti aperture. Ultimamente è divenuto tomba per uomini, donne e bambini in fuga alla ricerca di condizioni di vita più umane. In esso risuonano inquietanti venti di guerra, di atrocità e di inauditi massacri. È possibile intraprendere in esso un cammino diverso di confronto, di dialogo, di collaborazione e di pace? Le tristi potenzialità di male possono trasformarsi in potenzialità di civiltà e di umanizzazione? È la sfida che i Colloqui del Mediterraneo si sono proposti di analizzare.

**VITA DEMOCRATICA: EDUCAZIONE AL PLURALISMO**, Rezzara, Vicenza, 2015, pp. 180, ISBN 978-88-6599-027-8.

La difficile convivenza nei Balcani rispecchia anche la problematica convivenza nei Paesi europei, soprattutto con gli immigrati, che giungono quotidianamente in cerca di sopravvivenza e di lavoro. In Europa le tensioni fra popoli nei Balcani si traducono in politiche discriminatorie ed utilitaristiche. La pubblicazione presenta il confronto fra le culture allo scopo di scoprire convergenze e differenze ed individuare punti di riferimento comuni in vista della convivenza nell'Unione europea allargata.



**RELIGIONI, PLURALISMO, DEMOCRAZIA: LE ATTESE DEI GIOVANI DEL MEDITERRANEO**, Rezzara, Vicenza, 2016, pp. 112, ISBN 978-88-6599-028-5.

E' necessario distinguere "fedi" da "religioni", che sono inculturazioni nelle situazioni particolari e come tali esprimono il modo concreto di vivere quotidiano dei credenti. L'uomo ha bisogno di credere per trovare senso alla vita, per un cammino di liberazione da una materialità che lo opprime, per una continua rimotivazione nell'agire. La società stessa ha necessità di trovare valori condivisi per superare la frammentarietà e superare i momenti di crisi, per maturare nei cittadini il senso di responsabilità, per una legittimazione e per un'etica condivise. È principio base di riferimento quanto sancito dalla "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" (1948).

Quale spazio pubblico va accordato alle religioni? Sul tema si confrontano studiosi di vari Paesi del Mediterraneo, i cui contributi sono raccolti nella monografia.



SECONDO "CONVEGNO SULLE RELAZIONI CON I BALCANI"

# IL DIALOGO CON I BALCANI

## FRA MACROREGIONE ADRIATICO-IONICA E COSTRUZIONE DI UNA RETE SOCIO-CULTURALE

Bari, 19/20 maggio 2016

SALA CONSILIARE DELLA REGIONE PUGLIA  
19 MAGGIO, ORE 15.00

AULA ALDO MORO - PALAZZO P. DEL PRETE  
20 MAGGIO, ORE 9.00

*Presentazione del Convegno*

**Ennio Triggiani**

Direttore del Dipartimento di Scienze politiche  
e responsabile di CESFORIA

*Indirizzi di saluto*

**Antonio Uricchio**

Rettore Università A. Moro di Bari

**Mario Loizzo**

Presidente del Consiglio Regionale di Puglia

**Michele Emiliano**

Presidente della Giunta regionale della Puglia

**Antonio De Caro** - Sindaco di Bari

**Mario De Donatis** - Consigliere IPRES

I SESSIONE

**Macroregioni, una dimensione nuova  
per lo sviluppo di un'Europa delle comunità**

*Presidente*

**Ugo Villani** - Università di Bari A. Moro

*Interventi*

**Vittoria Alliata** - Direttrice della DG Regionale  
della Commissione europea

**Andrea Stocchiero** - CeSPI

**Andrea Ciaffi** - Dirigente Rapporti con l'UE e  
internazionali della Conferenza dei Presidenti delle  
Regioni e Province autonome

**Francesco Cocco** - Segretario generale  
dell'Euroregione Adriatico Ionica

**Bernardo Notarangelo** - Dirigente Regione Puglia

Intervento per il I Pilastro Crescita blu

Intervento per il II Pilastro Connettere la regione

Intervento per il III Pilastro Qualità ambientale

Intervento per il IV Pilastro Turismo sostenibile

II SESSIONE

**Costruzione di una rete socio-culturale**

*Saluto-intervento di mons. Francesco Cacucci,  
arciv. di Bari-Bitonto*

*Presidente*

**Giuseppe Dal Ferro** - Direttore Istituto Rezzara

**a) I rapporti interreligiosi nell'area balcanica**

**Dionisios Papavasiliou**

archimandrita greco-ortodosso di Bologna

*Le religioni possibile anima della macroregione Adria-  
tico-ionica (appartenenza, impegno responsabile, valori)*

**Muhamed Fazlović**

Facoltà di scienze islamiche di Sarajevo

*Possibilità di un contributo comune delle religioni*

**Vincenzo Pace**

Università di Padova

*Pericolo di radicalizzazione delle religioni*

**Pier Giorgio Taneburgo**

ofm cap. (Scutari),

*Un viaggio tra le religioni: microrelazioni redente in Albania*

**Vojislav Pavlovic**

Istituto di studi balcanici

*La situazione interreligiosa in Serbia*

**b) I flussi migratori interregionali**

**Edlira Titini**

Università statale di Durazzo

*L'accoglienza: primo tema da affrontare*

**Stefano Sacha Adamo**

Università di Banja Luka

*Percorsi possibili di integrazione*

**Stefano Lusa**

Osservatorio Balcani e Caucaso

*La rotta balcanica: uomini in fuga*

**Giandonato Caggiano**

Università di Roma Tre

*Rotta balcanica dei flussi migratori*

**Marina Lalovic**

giornalista serba

*Balcani, uniti o divisi nell'emergenza immigrazione?*

**Nadan Petrovic**

coordinatore del comitato tecnico

*Cooperazione transfrontaliera nell'ambito  
del Programma IPA Adriatico*

**Cristina Montefusco**

Università di Roma Tre

*Circolazione e trattamento delle persone Rom  
tra le due sponde dell'Adriatico*



## Il secondo convegno

1. Nel giugno 2014 l'Unione europea ha riconosciuto fra le strategie di "frontiera avanzata" della cooperazione territoriale la **macroregione Adriatico-ionica (EUSAIR)**, accanto alle altre due dichiarate in precedenza, quella del Mar Baltico (EUSBSR) del 2009 e quella della regione danubiana (EUSDR) del 2011. Ha aggiunto, nel luglio 2015, una quarta strategia per la regione alpina (EUSALP). Sono in fase di studio le strategie macroregionali per l'arco atlantico, per il Mare del Nord, per la regione dei Carpazi e per il Mar Nero. Tali strategie mirano a facilitare la soluzione dei problemi comuni di aree geograficamente definite, connesse agli Stati membri dell'Unione europea ed ai Paesi terzi situati nella stessa area geografica, che beneficiano di una cooperazione rafforzata, da coinvolgere nel conseguimento della coesione economica, sociale e territoriale.

La strategia Adriatico-ionica copre una rilevante area marina, di cui fanno parte quattro Stati membri dell'Unione europea (Italia, Slovenia, Croazia e Grecia) e quattro non membri (Albania, Serbia, Montenegro, Bosnia Erzegovina). L'obiettivo generale di EUSAIR è di assicurare il benessere economico e sociale della macroregione attraverso la crescita economica, l'incremento dei posti di lavoro ed il miglioramento delle capacità attrattive, competitive e connettive, al contempo preservando l'ambiente e l'equilibrio degli ecosistemi costieri e marini. Le sfide sono rappresentate dalle disparità socio-economiche, dal deficit nelle infrastrutture di trasporto, dall'inadeguatezza delle reti di energia, dallo sfruttamento non sostenibile dell'ambiente, dal cambio climatico e dai problemi amministrativi e penali. Alle sfide si contrappongono le opportunità in termini di economia blu, di connettività, di patrimonio culturale e naturale e di biodiversità, di turismo.

2. **Nella prima sessione istituzionale del dialogo** i responsabili della strategia macroregionale EUSAIR si confronteranno fra loro sulle priorità e sulle strategie da intraprendere. All'Italia e alla Serbia è stato affidato il coordinamento delle strategie di incrementare l'interconnessione delle reti di trasporto e di quelle energetiche sia all'interno della macroregione sia con il resto dell'Europa. Nei lavori del convegno è prevista l'illustrazione dei quattro "pilastri" della strategia della macroregione: la cosiddetta crescita blu, ossia lo sviluppo marittimo; la connessione della regione; la qualità dell'ambiente; il turismo sostenibile. Si ritiene che i settori indicati rappresentino la "frontiera avanzata" della cooperazione territoriale dell'Unione europea con alcuni Paesi limitrofi non ancora suoi membri. Nel gruppo di lavoro EUSAIR/ ITALIA, coordinato dalla Regione Marche, alla Regione Puglia è stata affidata la tematica riguardante l'incremento dell'attrattività regionale.

3. Mentre la prima parte del convegno riguarda direttamente la macroregione europea Adriatico-ionica, **la seconda parte relativa ai problemi culturali** cercherà di approfondire due temi di attualità, che condizionano lo sviluppo ed il senso di appartenenza alla macroregione accennata, il tema dei flussi migratori e il contributo delle religioni presenti nell'area, come possibile proposta e riferimento ai valori umani che devono guidare i processi economici, sociali e politici sotesi.

a) *Il tema delle religioni e del loro contributo alla macroregione Adriatico-ionica* riguarda alcune problematiche attuali, sviluppatasi dagli anni '80 del secolo scorso, le quali hanno evidenziato il ruolo delle religioni nei problemi del Mediterraneo. Dopo la pace di Westfalia (1648), in Europa si sono affermate progressivamente la "privatizzazione" delle religioni allo scopo di eliminare la conflittualità tra gli Stati, la "laicizzazione" per sottolineare l'indipendenza confessionale, la "secolarizzazione" tesa a costruire un ordine internazionale fondato sui diritti umani e sull'equilibrio di forze fra Stati sovrani. Il Comunismo poi ha assunto un atteggiamento di emarginazione e a volte di persecuzione delle religioni stesse, ritenute colpevoli di conflittualità sociale ed ostacolo al progresso. La caduta delle ideologie e l'affermarsi di Stati ispirati all'Islam alla fine hanno riproposto il ruolo delle religioni nella società per un riferimento ai valori e ai significati.

Si impone quindi una riflessione sull'argomento, dato che se le religioni non hanno un compito "istituzionale", sono particolarmente utili nello "spazio pubblico non istituzionale", per far crescere una sensibilità ed una umanizzazione necessaria ai processi economici e socio-politici. Poiché l'area è caratterizzata dalla presenza di confessioni e di religioni diverse, è indispensabile approfondire il dialogo interreligioso fra esse, finalizzato a maturare proposte comuni da proporre nella soluzione dei problemi onde assicurare un'anima alla macroregione stessa.

b) *Il tema dei flussi migratori* è poi un fenomeno attuale, che ha coinvolto e coinvolgerà anche nei prossimi anni gli Stati della macroregione Adriatico-ionica. Sulle coste di questi Stati continuano e continueranno ad affluire disperati in fuga dalla guerra o dalle tirannie, che rendono impossibile la sopravvivenza, e persone prive del necessario per vivere, dalla mancanza di cibo all'assenza di acqua potabile, esposte alla morte, alle malattie e alle epidemie. Grecia ed Italia sono per i migranti il primo approdo, gli altri Stati luogo di accoglienza e di integrazione. I temi al riguardo sono di proporzioni gigantesche e sfidano i valori stessi europei di libertà e di umanità.

Nel convegno si cercherà di prendere atto della situazione, della necessità di distinguere rifugiati da immigrati. Sarà necessario affrontare il tema dell'accoglienza e del riconoscimento, della distribuzione equa di essi fra i diversi Paesi, del superamento dei nazionalismi. "Accoglienza" non è solo salvataggio dei barconi, che stanno per affondare. Essa è risposta alle necessità vitali delle persone che arrivano, quali il cibo, l'abitazione, il lavoro, le cure sanitarie, l'educazione e le esigenze familiari, fino alla cittadinanza, se ci sono i requisiti. All'accoglienza segue l'"integrazione" economica, culturale e sociale degli immigrati. Se si vuole superare la semplice tolleranza ed avviare forme di convivenza nella mutua reciprocità, c'è bisogno di coesione sociale con un percorso di intercultura nel rispetto paritario dei diritti, fatto di dialogo, di confronto e di convergenza nella ricerca di fini comuni (convivenza, collaborazione, solidarietà). Si chiede di passare dal multiculturalismo all'intercultura, salvaguardando i valori europei.

## SCHEDA ①

CATTEDRA REZZARA DI STUDI SUL MEDITERRANEO  
PALERMO**SPAZIO PUBBLICO  
DELLE RELIGIONI**

1. Nella visione mediorientale la religione ha un ruolo fondamentale, perché rappresenta la fonte di valori, l'apertura al trascendente e, al medesimo tempo, il fondamento della legittimità dello Stato. Dopo la caduta dei regimi totalitari e delle ideologie, c'è oggi in queste terre un risveglio del senso di appartenenza nazionalista e religiosa, come elemento essenziale di identità. Questo risveglio, purtroppo però, sta all'origine di tanti conflitti. Ci si chiede se le religioni siano ostacolo o contributo alla convivenza.

Il Medio Oriente ha visto la nascita delle religioni monoteistiche (Ebraismo, Cristianesimo e Islam), religioni ancora importanti per la vita dei popoli che vi abitano. Esse qui si trovano a vivere fianco a fianco, ad intrecciarsi e a confrontarsi. Della storia passata, pur essendoci ricordi di collaborazione, non mancano memorie di sofferenze, di incomprensioni, di lotte e sopraffazioni reciproche. In particolare nel 1948, con la fondazione dello Stato di Israele, si è creata una situazione inedita che ha alterato i rapporti tradizionalmente consolidati. Le difficoltà maggiori che minorano una convivenza pacifica e democratica sembrano provenire dal legame che si sta creando fra religione e politica con la trasformazione della religione in ideologia, con il successivo radicarsi del fondamentalismo religioso e con l'affermarsi di nazionalismi a carattere confessionale. Tutto ciò suscita la riapertura di ferite storiche e crea un senso di paura, che impedisce uno sguardo sereno ed oggettivo sull'altro e lo fa, invece, intendere come un pericolo imminente per la propria sopravvivenza. A partire da ciò, ogni religione tende ad assumere un comportamento di esclusivismo, di intolleranza e di violenza, a causa di un'arrogante pretesa di verità rivelata esclusiva. Per camminare sulla via della convivenza democratica, invece, è indispensabile interrogarsi su chi è Dio, se nazionalista o universale; su chi è l'altro, se avversario o uguale a noi; su chi sono io, cioè sulla propria identità (anche religiosa).

L'Occidente, dal canto suo, dovrebbe porsi alcuni nuovi interrogativi volti a delineare uno sguardo rinnovato sulle religioni ed in particolare sull'Islam, favorendo un impegno non unilaterale ed interessato per la giustizia e la pace o per la difesa della minoranza cristiana nel mondo arabo, bensì un pensiero a più ampio respiro, volto ad un futuro processo di

riconciliazione e di perdono. Le religioni, perciò, dopo il crollo delle varie ideologie, saranno nel Medio Oriente utile strumento di convivenza nella misura in cui aiuteranno a risolvere alcuni problemi cronici ivi esistenti, quali l'annoso problema palestinese, il sottosviluppo, l'instabilità politica e l'impegno per i diritti fondamentali dell'uomo.

2. Il rapporto tra democrazia e religioni si pone in modo diverso in Occidente per una lunga tradizione di pensiero illuminista e per la presenza attuale di laicismo e di secolarismo, che tendono a separare le due realtà. Questo, tuttavia, ha rappresentato secondo l'Islam una perdita di valori nell'Occidente. L'attuale diffusione del multiculturalismo, a seguito delle immigrazioni, ripropone il problema delle religioni come orizzonte di valori e fonte di etica: esse si ritrovano a dialogare fra di loro e con la sfera pubblica, nell'ottica di ricercare nuovi ed efficaci modi di cooperazione e di convivenza pacifica e rispettosa. Non sembra possibile oggi ridurre la religione esclusivamente alla vita privata e cresce d'intensità l'orientamento volto a dare voce alle religioni nello spazio pubblico, che rappresenta una sfida non lineare.

Si propone al riguardo l'individuazione di tre differenti livelli nei quali la religione può essere presente in diverso modo: lo spazio comune, lo spazio politico e lo spazio istituzionale. Mentre lo spazio comune è rappresentato dalla società civile e dalle associazioni che operano in piena libertà (anche religiosa) con l'unico limite dell'ordine pubblico, lo spazio politico non istituzionale è caratterizzato dai dibattiti pubblici e televisivi, nei quali si discute circa i valori fondamentali della vita associata e della loro interpretazione in ordine al bene comune. Lo spazio istituzionale è, invece, quello in cui si prendono le decisioni vincolanti per tutti i cittadini, quali le aule dei tribunali ed i parlamenti. Mentre, in linea di massima, la presenza religiosa è da escludere tra i bisogni istituzionali, al fine di garantire la neutralità, è sullo spazio politico non istituzionale che i riflettori si accendono. Qui la società civile tende a proiettarsi verso la sfera propriamente politica, mostrando non di rado notevole vivacità. A dimostrazione di ciò vi è una democrazia partecipativa che risulta essenziale per uscire da forme di "democrazia statistica" e all'interno della quale le religioni rappresentano parte costitutiva del processo, senza per questo entrare nella sfera istituzionale. Una democrazia partecipata dà forma ad un popolo dotato di una forte identità politica, che si confronta con gli altri, sa assumere punti di vista più ampi e generosi superando conflitti, malintesi, informazioni parziali. In tale società deliberativa, cioè che discute in ordine alle decisioni, si collocano le religioni con il

ruolo di fornire alla società obiettivi ed ideali oltre il secolarismo. Si richiede in ogni caso una visione nuova di religione non fondamentalista, aperta e, quindi, attenta ai problemi umani ai quali deve rispondere.

Circa il ruolo pubblico delle religioni in una società secolare vi sono pareri differenti: da una parte Jürgen Habermas chiede alle religioni la capacità di intervenire esprimendosi secondo un linguaggio razionale; dall'altro Charles Taylor vede possibile ed utile il contributo di esse nello spazio politico non istituzionale come esperte di umanità, con i loro valori esistenziali e visioni generali del mondo e dell'uomo, soprattutto negli aspetti della vulnerabilità, della sofferenza, della povertà e dell'esclusione sociale. In questo modo le religioni possono nel multiculturalismo sociale attuale essere lievito di umanità nella società, senza rendersi responsabili di ingerenze, di imposizioni confessionali, nel pieno rispetto della libertà religiosa.

#### SCHEDA ②

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI  
"NICOLÒ REZZARA" VICENZA

### PROBLEMI DI ACCOGLIENZA E DI INTEGRAZIONE

“Le politiche migratorie sono diventate un tema chiave, secondo Maurizio Ambrosini, dell'agenda politica dei governi e delle discussioni parlamentari, per non parlare delle campagne elettorali”. Con esse molti leaders hanno costruito negli ultimi decenni la propria fortuna, avviando movimenti populistici o xenofobi, con chiusure contro il dilagare della globalizzazione. I problemi sfruttati sono l'incapacità di guidare e controllare i movimenti di popolazione, i temi della sicurezza di fronte al terrorismo, la paura di condividere con altri il proprio welfare, la difesa della cultura e dei propri stili di vita, il rifiuto dell'incontro con altre fedi. Da ciò è derivato il rifiuto del multiculturalismo e degli immigrati, considerati invasori culturali. Il problema migratorio ha finito per incidere profondamente sull'Unione europea, costruita con fatica in settant'anni di storia. Le chiusure verso l'esterno si ripercuotono all'interno e fanno rinascere antichi nazionalismi e contrapposizioni, che si credevano scomparsi. Soprattutto sono riemersi rancori, rivalità, egoismi antitetici agli antichi valori dell'Europa costruita sulla libertà, la solidarietà (*pietas*) e la riconciliazione.

Ci si chiede se tale lettura dell'immigrazione sia l'unica possibile o se il problema sia molto più complesso ed articolato. Nessun luogo della Terra è estraneo al fenomeno delle migrazioni, che sono un

processo epocale che ha coinvolto e coinvolge massicciamente diverse aree geografiche. Di fronte ad esso non mancano interrogativi, pur ricordando che la storia dell'uomo si è sviluppata sulle migrazioni di popolazioni da un luogo all'altro. Pertanto, quanto sta accadendo, non è altro che l'evoluzione del percorso umano, che sicuramente sfida i valori stessi di libertà ed umanità propugnati in Europa. Molti emigrano per migliorare le proprie condizioni di vita o per assicurare la sopravvivenza alla propria famiglia. Dal punto di vista storico le grandi migrazioni hanno provocato e prodotto cambiamenti di proporzioni epocali. La globalizzazione ha fatto crollare le frontiere politiche e i popoli del Sud del mondo cercano lavoro e sopravvivenza dalle guerre nel Nord, spopolato per denatalità. Sebbene sulle migrazioni esistano opinioni contrastanti, è fondamentale ricordare che esse aiutano a scoprire il mondo. Infatti, esse favoriscono l'incontro e la comunicazione tra culture, generano condivisione e scambio, allontanando il rischio di chiudersi all'interno di orizzonti di senso limitanti e sterili, ricchi di pregiudizi e ostacoli a nuove dinamiche. Inoltre, i migranti mostrano la parte più debole e più forte dell'umanità: se, da una parte, sperimentano violenze, paure, solitudine e pregiudizi, dall'altro dimostrano come l'uomo possa superare tutti questi rischi, a partire dalle esperienze estreme presenti nei viaggi che compiono.

Esistono indubbiamente pregiudizi da superare. Nell'immigrazione, per esempio, non si includono le bandanti, ricercate dalle famiglie, le personalità dello sport e dello spettacolo. Si criminalizzano invece i poveri, in cerca di lavoro, dimenticando che sono spesso ricercati e, una volta inseriti, contribuiscono alla ricchezza nazionale. Soprattutto si tollerano i rifugiati politici, in fuga da persecuzioni e guerre, i quali, secondo la Convenzione internazionale di Ginevra, hanno diritto alla protezione internazionale perché hanno perso la protezione del loro Stato e non godono di diritti di cittadinanza dove tentano di entrare.

#### *L'accoglienza contrastata*

Il primo tema su cui riflettere è l'accoglienza non ridotta al salvataggio dei barconi che stanno per affondare. Indubbiamente sono necessarie regole precise ed applicabili, nonché una sollecita azione burocratica per l'identificazione. Non sono poi giustificabili i respingimenti, la chiusura senza alternative, il rifiuto per chi ha i requisiti della cittadinanza, che comprende un'appartenenza formale, un pacchetto di diritti e benefici. La cittadinanza poi richiede la partecipazione ad una comunità di eguali e la non subordinazione. C'è poi una cittadinanza compito di ogni cittadino, la quale si sviluppa nei rapporti della

vita quotidiana, nell'attività lavorativa, nel caseggiato, nella scuola, nei saluti e nelle conversazioni. Ricordiamo che abbandonare tutto, decidere di sradicarsi dalla propria terra e dalla propria cultura è già il primo dramma che l'immigrato affronta, ancor prima di intraprendere il viaggio di speranza. Da parte di coloro che ricevono gli immigrati è indispensabile il superamento della paura e delle forme emotive, spesso irrazionali. Il fenomeno va approfondito con serietà, sapendo individuare e valorizzare anche le opportunità positive di natura culturale, morale e religiosa dell'immigrazione, strumento per arrivare a quella "stabilità nella differenza", destinata ad essere il tratto fondamentale della società del domani.

#### *L'integrazione per una società nuova*

All'accoglienza si aggiunge il lungo e complesso processo di inserimento degli immigrati nel nuovo contesto sociale, secondo le linee dell'integrazione e dell'intercultura. Le fallaci scorciatoie da evitare sono la richiesta di omologazione o l'isolamento dei nuovi arrivati in ghetti separati. Giovanni Paolo II nel 2005 affermava che l'immigrazione "non è (...) nell'assimilazione, che induce a sopprimere o a dimenticare la propria identità. Il contatto con l'altro porta piuttosto a scoprire il 'segreto', ad aprirsi a lui per accogliere gli aspetti validi e contribuire così a una maggiore conoscenza di ciascuno". I percorsi di integrazione non si possono imporre dall'alto, essendo fenomeni interni alla società civile. Essi però richiedono un chiaro quadro di legalità e politiche di integrazione, di accoglienza, di convivenza, di cittadinanza attiva, sia per gli immigrati sia per gli italiani residenti. Gli ostacoli maggiori per tutti sono l'individualismo, la ricerca del proprio utile, il consumismo. È indispensabile quindi elaborare un progetto condiviso di convivenza a partire da una cultura solidaristica e, più in profondità, da un'antropologia basata su una concezione integrale della persona, aperta alla relazione con l'altro e con Dio. Se si vuole superare la semplice tolleranza ed avviare a forme di convivenza nella mutua reciprocità, c'è un lungo percorso di intercultura da avviare, i cui cardini sono la conoscenza reciproca e le mutue relazioni; il rispetto dei diritti umani in un rapporto paritario; il mettere in discussione l'assolutezza della cultura di appartenenza; la capacità di un discorso dialogico e razionale capace di costruire ponti, fra realtà esistenti diverse; l'educazione all'alterità, che consente di avviare una convivenza arricchente fra culture diverse.

*Giuseppe Dal Ferro*

#### SCHEDA ③

AZIONE CATTOLICA ITALIANA  
ISTITUTO DI DIRITTO INTERNAZIONALE DELLA PACE  
"GIUSEPPE TONIOLO"

### IL FENOMENO MIGRATORIO OLTRE L'EMERGENZA

*Un approccio scevro da retoriche.* Negli ultimi decenni il fenomeno migratorio verso l'Italia e l'Europa è stato rappresentato costantemente come un'emergenza a cui rispondere, di volta in volta, con azioni non programmate ma dettate da politiche "umanitarie". La crisi economica, le geometrie variabili dell'Europa delle frontiere, gli scossoni geopolitici della sponda sud del Mediterraneo hanno intrappolato la mobilità migratoria dentro retoriche mirate alla costruzione di spazi omogenei demarcati da una linea di confine netta tra il noi e l'altro.

La chiave emergenziale con cui i flussi migratori vengono interpretati contribuisce a quei vuoti di memoria circa la storia di alcuni Paesi europei, in primis l'Italia, che continuano a farci vedere la mobilità soltanto come migrazione, negandone l'aspetto della condizione diasporica e quindi strutturale. A ciò si aggiunga che l'ossessione della sicurezza e la nuova corsa alla fortificazione dei confini hanno progressivamente disumanizzato la politica del vecchio continente, l'hanno privata della capacità di guardare oltre le proprie paure e di carpire le effettive proporzioni geografiche e sociali dei fenomeni migratori. La conoscenza approfondita del fenomeno migratorio e l'analisi delle sue complesse implicazioni rappresentano certamente il primo passo per un approccio nuovo e consapevole alle molteplici questioni che esso pone.

Possiamo dividere in due grandi gruppi gli immigrati: una quota di persone (oggi in crescita) proveniente da paesi in guerra; una quota di persone che raggiungono il nostro paese per ragioni economico-lavorative e per i ricongiungimenti familiari. Secondo l'Istat<sup>1</sup> le tre ragioni prevalenti per cui è stato concesso il permesso di soggiorno in ingresso (riferimento gennaio 2015) sono: lavoro 23% di permessi di soggiorno (dal 33% dell'anno precedente); ricongiungimento familiare 40% (stabile rispetto all'anno precedente); ragioni umanitarie e asilo politico 19,3% (7,5% anno precedente).

È molto difficile calcolare il numero complessivo dei cittadini extra comunitari presenti nel nostro Paese. Gli immigrati possono essere *regolari*, con permesso di soggiorno valido, *irregolari*, con permesso di soggiorno scaduto, e *clandestini*, arrivati in Italia senza permesso. Oggi si possono facilmente contare i primi; si può avere una buona

stima sui terzi, dato che vengono ospitati in centri specifici: dove dovrebbero essere identificati e registrati per poi verificare se sono persone in evidente bisogno di protezione internazionale oppure rimpatriate quando le motivazioni di richiesta asilo non sussistono. Invece è molto difficile contare i componenti del secondo gruppo. Anche i percorsi riservati sono diversi. Infatti, mentre nel primo caso si tratta di persone che hanno già contatti in Italia, a causa di un lavoro, di un ricongiungimento familiare o per studio, nel terzo caso si tratta di persone senza punti di riferimento nel Paese in cui sono giunti. Gli immigrati irregolari, invece, sono costituiti da quelle persone entrate in Italia in un modo convenzionale, ma che hanno successivamente visto venir meno le ragioni per cui erano ospiti: hanno perso il lavoro e hanno terminato il tempo disponibile per trovarne un altro, oppure hanno concluso il periodo di studi previsto; dovrebbero quindi essere espulse, secondo la legge in vigore.

*L'integrazione possibile.* La questione dell'integrazione è forse una delle sfide principali che il fenomeno migratorio pone alle società riceventi. Tale fenomeno infatti introduce nelle società di accoglienza un complesso di novità e differenze, le quali possono provocare tensioni e conflitti.

Per questo si rendono necessarie delle politiche di integrazione: politiche positive, fondate su pratiche e iniziative concrete.

In questo senso è interessante considerare la definizione che la Commissione Europea ha dato del principio di integrazione, essa viene descritta come: «*un processo biunivoco che coinvolge la società d'accoglienza e i cittadini di paesi terzi legalmente soggiornanti e che nella consapevolezza reciproca di obblighi e diritti di ambo le parti conduce al riconoscimento da parte della società ospitante dei diritti formali che conducono alla piena partecipazione alla vita sociale, economica, culturale e civile della società d'accoglienza senza che questi debba rinunciare alla propria identità*».

L'Italia ha un'economia proficuamente inserita nel mercato globale, le nuove generazioni crescono insieme e grazie alla facilità degli spostamenti, alla brevità delle distanze e alla ricchezza della società digitale. Ma hanno ancora molto bisogno di essere educate al corretto utilizzo delle tecnologie della comunicazione, all'etica del turismo, agli squilibri che la globalizzazione genera nel pianeta. I giovani italiani vivono fianco a fianco con i loro coetanei figli di migranti, condividono le stesse esperienze, gli stessi stili di vita e le stesse aspirazioni.

Innanzitutto occorre distinguere tra immigrati visibili e quelli invisibili. Quelli visibili (circa 4 milioni secondo l'Istat, circa 5 milioni secondo Caritas Migrantes) sono

integrati nella comunità, lavorano, studiano, hanno una famiglia, vivono in gruppi di appartenenza alcuni etnici e alcuni di interesse; ci sono poi i richiedenti asilo che attendono il giudizio e quindi sono in una sorta di limbo: vivono nel Paese, ma non possono lavorare ad esempio. Il percorso per richiedenti asilo e rifugiati in Italia prevede tre fasi: la prima fase di soccorso e prima accoglienza; la prima accoglienza da realizzarsi in centri regionali o interregionali (che da luglio 2015 dovrebbe essere effettuata in *hotspot* a gestione integrata con l'Unione europea<sup>2</sup>; la seconda accoglienza e integrazione dove si erogano servizi e si cercano di avviare percorsi di inserimento per le persone rifugiate e per i richiedenti asilo politico. Ci sono poi gli invisibili<sup>3</sup>, che hanno relazioni stabili nella quotidianità del tessuto locale, ma non hanno relazioni formali. Questo gruppo è il più esposto al pericolo di cadere nell'illegalità: tra loro è più probabile incontrare chi vive in una camera in subaffitto o peggio in capannoni, chi lavora senza contratto, chi vive di elemosina, chi entra nel giro della criminalità.

Famiglia, scuola e mondo della produzione sono alcuni degli indicatori che possono offrire un'idea sulla possibilità delle persone immigrate di essere inseriti nel nostro tessuto sociale: secondo i dati Istat nel 2014 circa il 9% degli studenti che frequenta scuole pubbliche non è cittadino italiano; il 20% dei neonati è figlio di donne con cittadinanza non italiana; i matrimoni celebrati in Italia con almeno un coniuge straniero è il 12,8% del totale; gli imprenditori stranieri sono il 13% del totale la quota è cresciuta del 43% durante gli anni della crisi<sup>4</sup>. Secondo la Fondazione Leone Moressa i cittadini stranieri in Italia producono l'8,8% del Pil nazionale e contribuiscono ad arricchire le casse dello Stato: il gettito fiscale a loro relativo era di 7,5 miliardi nel 2012 e i contributi versati a fini pensionistici sono circa il 4,5% del totale.<sup>5</sup>

Se i temi dell'immigrazione sono affrontati sempre tenendo alta l'attenzione per le questioni relative ai confini e alle frontiere, è auspicabile che si senta anche il bisogno di dare risposte alla domanda di partecipazione degli stranieri regolarmente residenti in Italia, di coloro che in quei confini e in quelle frontiere hanno visto non una frattura, ma piuttosto un ponte. Chi viene in Italia crede nelle potenzialità del nostro Paese e molto spesso ne ha a cuore il destino politico, economico e sociale più di molti italiani nativi.

Negli ultimi quattro anni il numero di persone che ha acquisito la cittadinanza italiana è passato da meno di 50 000 a oltre 120 000. Tra questi quasi 48mila nel 2014 (erano 11mila nel 2011) sono giovani: alcuni sono nati e cresciuti in Italia scelgono la cittadinanza italiana altri diventano italiani per trasmissione/elezioni dai genitori (perché diventa italiano almeno uno dei due genitori). L'acquisizione di cittadinanza poi secondo la legge 90 del 1992 avviene per matrimo-



nio contratto con coniuge italiana/o e per residenza (almeno dieci anni di residenza continua su territorio italiano).

Si è soliti definire multiculturale un Paese in cui la presenza straniera supera il 5-6%. L'Italia sfiora ormai l'8%. Questo dato pone per la società civile e la classe dirigente la responsabilità di pensare alla cosa pubblica come a una dimensione compartecipata da italiani e stranieri o, se si preferisce, da vecchi e nuovi italiani, non senza aver prima innovato la definizione di cittadinanza in ragione delle trasformazioni sociali oramai strutturali generate dai flussi migratori.

Eppure, ancora oggi, accanto ad immigrati che godono pienamente dei diritti di cittadinanza e che sono completamente integrati nel tessuto sociale e politico delle comunità in cui vivono, tanti sono i cd. mezzi cittadini (*i denizen*), che sono in possesso di un permesso di soggiorno e lavorano regolarmente nel nostro paese, ma che non godono di tutti i diritti né accedono a tutti i servizi e ancora troppi i non cittadini, quelli che sono presenti, ma invisibili alle istituzioni<sup>6</sup>.

Lo scorso ottobre, la Camera ha approvato il disegno di legge sulla cittadinanza che modifica la ormai datata legge 90 del 1992, al fine di agevolare la possibilità di acquisizione della cittadinanza da parte dei minori figli di stranieri. Il nuovo testo normativo prevede un rafforzamento del principio dello *ius soli*, a favore dei bambini stranieri nati in Italia con almeno un genitore in possesso del permesso di soggiorno Ue di lungo periodo. Tra le altre novità anche il cosiddetto *ius culturae* che consente l'ottenimento della cittadinanza al minore straniero, nato in Italia o entrato nel paese entro il compimento del dodicesimo anno di età, che abbia frequentato regolarmente nel territorio nazionale uno o più cicli scolastici per almeno cinque anni, presso istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione. Il nuovo disegno di legge è ora all'esame del Senato ma il suo iter ordinario sembra ormai compromesso dalle dinamiche politiche di stampo populista e demagogico innescaresi a seguito degli attacchi terroristici di Parigi. L'onda d'urto generata dai recenti attentati perpetrati da fanatici dell'Isis, da Parigi a Bruxelles, ha infatti finito con l'influire in maniera significativa sia sull'opinione pubblica sia sul dibattito politico riguardante le politiche di integrazione e cittadinanza.

*L'Europa al bivio.* Di fronte agli stravolgimenti geopolitici e ai conflitti che investono le regioni del Medio Oriente e dell'Africa Sub-Sahariana l'Europa rischia di restare vittima delle insanabili divergenze circa i modi e i tempi dell'accoglienza, perdendo così di vista le cause che hanno ingenerato sposta-

menti epocali di persone da un continente all'altro. Oltre all'incapacità di gestire la crisi migratoria degli ultimi mesi, l'Unione Europea si è trovata schiacciata tra l'esigenza di garantire il controllo delle frontiere esterne (e con esso, la sicurezza interna dei singoli Stati membri) e l'esigenza, parimenti cogente per l'ordinamento giuridico sovranazionale, di assicurare il rispetto dei diritti umani e la protezione internazionale alle persone che si accalcano ai suoi confini. Di fronte all'empasse politico-istituzionale, si è così assistito alla levata di muri e barriere da parte di alcuni Stati e alla messa in discussione delle importanti conquiste sancite con il trattato di Schengen, laddove invece, la situazione avrebbe richiesto uno slancio ulteriore in termini di cooperazione e collaborazione tra gli Stati stessi.

In occasione del recente Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2016, papa Francesco ha rilanciato le molteplici sfide poste dal fenomeno migratorio: *“Nella nostra epoca, i flussi migratori sono in continuo aumento in ogni area del pianeta: profughi e persone in fuga dalle loro patrie interpellano i singoli e le collettività, sfidando il tradizionale modo di vivere e, talvolta, sconvolgendo l'orizzonte culturale e sociale con cui vengono a confronto. Sempre più spesso le vittime della violenza e della povertà, abbandonando le loro terre d'origine, subiscono l'oltraggio dei trafficanti di persone umane nel viaggio verso il sogno di un futuro migliore. Se, poi, sopravvivono agli abusi e alle avversità, devono fare i conti con realtà dove si annidano sospetti e paure. Non di rado, infine, incontrano la carenza di normative chiare e praticabili, che regolino l'accoglienza e prevedano itinerari di integrazione a breve e a lungo termine, con attenzione ai diritti e ai doveri di tutti”*<sup>7</sup>. Sfide che stanno a cuore al Papa, che sin dal suo primo viaggio a Lampedusa, nel luglio 2013, ha dedicato alla condizione dei migranti un'attenzione particolare, mettendo in guardia la Chiesa ed il mondo intero dai rischi di una globalizzazione dell'indifferenza. Anche nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* il papa Francesco, ha sottolineato l'impegno urgente a ridisegnare le relazioni, la cultura e le città a partire dall'incontro con i migranti: *«I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!»*. Quale ge-

rarchia dell'umano è sottesa alle politiche e alle retoriche delle migrazioni? Quale contributo può offrire la Chiesa alle comunità locali e alla qualità della riflessione nel Paese su questi temi? È dovere di un Paese inserito nelle maglie della globalizzazione governare tutte le questioni ad essa legate, a partire da quelle che creano disparità tra le persone, gerarchie tra le comunità, segregazione tra i sogni dei giovani. È parimenti dovere di una Chiesa in uscita aprire strade nuove e consolidare quelle già esistenti perché ciascuno sia educato a comprendere, rispettare, accompagnare e accogliere con lo spirito del Vangelo. *“Il contesto storico e culturale non è, per un progetto formativo, una sorta di cornice che si può anche togliere o cambiare senza che cambi il quadro [...]. Per coglierne i segni è necessario un continuo esercizio di discernimento: discernimento che è attenzione, informazione, interesse, conoscenza di fatti e fenomeni da interpretare e scrutare per capire che cosa in essi il Signore dice, che cosa chiede, come provoca la nostra intelligenza e la nostra responsabilità”*<sup>8</sup>.

L'Azione cattolica ha quindi il compito di rispondere alla sua stessa vocazione: educare a compromettersi con le questioni del proprio tempo<sup>9</sup>, a misurarsi con la mutevolezza dei tempi degli uomini e delle donne, ad abitare il territorio facendosi carico delle sfide che vengono dalla vita delle persone e ad abbattere le discriminazioni tra le persone stesse<sup>10</sup>. Con questa mappa tra le mani, la rotta verso l'umanizzazione delle società che accolgono gli stranieri non può che tracciare itinerari fecondi su ogni terreno che attraversa, dalle comunità locali fino ai livelli istituzionali. Desideriamo che la vita associativa disegni i contorni di un'umanità nuova, capace di gioiosa misericordia e di profonda corresponsabilità anche davanti alla trasformazione della casa, del quartiere, della città, del Paese e capace soprattutto di scommettere con fiducia su questa trasformazione. Tracciare contorni significa aprire strade che poi ciascuno percorrerà secondo la propria specifica vocazione laicale, unito a tutti gli altri da un senso di cittadinanza abitato dal Vangelo. Aspiriamo a comprendere il mondo accogliendo l'idea che l'altrove è tra noi, nel disagio sociale e personale, nella povertà, nella marginalità, nella discriminazione. Vogliamo impegnarci perché i legami di vita buona sappiano riconnettere il centro alle periferie, il ricco al povero, l'imprenditore all'operaio, il cittadino nativo a quello straniero: perché noi crediamo che il mondo sia la casa comune di tutti gli uomini e le donne e che le delimitazioni giuridiche non debbano trasformarsi in barriere per la solidarietà tra le persone.

Nel solco tracciato dal Convegno ecclesiale di Firenze occorre ragionare responsabilmente sui fenomeni migratori e sulle trasformazioni territoriali che da essi derivano significa impegnarci a valorizzare e riempire

ogni giorno di significato nuovo la popolarità dell'Azione cattolica, che deve custodire e innovare cogliendo i segni dei tempi la sua capacità di *uscire* per abitare la vita delle persone che incontra, di tutte le persone. *Annunciare* che la fedeltà al Vangelo è tutto ciò che serve per esercitare l'accoglienza di chi migra nel nostro Paese. *Educare ad abitare* cristianamente i luoghi in cui spendiamo la vita è il più grande servizio che possiamo offrire a una società che troppo spesso trasforma la Terra in un bene di consumo e pesa le persone per il loro valore economico e reddituale: la sfida dell'educazione in un Paese di immigrazione come il nostro è, piuttosto, quella di restituire a ciascuna persona il suo valore umano, perché nessuna integrazione è possibile senza riconoscere in chi viene la stessa capacità di innescare virtuosismi che pare scontato identificare in chi già c'è. Il tempo è maturo perché ci adoperiamo per *trasfigurare* il nostro pezzo di mondo in un angolo di cielo, accompagnati e motivati da un'associazione che vuole mettersi al servizio di questo cambiamento e guidarlo alla luce del Vangelo.

Condividere il mondo, perché c'è bisogno di sguardi alti e di slanci coraggiosi, talvolta forse anche di sacrifici intellettuali, ma davanti al progetto di fratellanza che Dio chiede agli uomini nessun cristiano può tirarsi indietro. In una società sempre più pronta ad emarginare l'altro, il diverso, è necessario riscoprire ciò che ci tiene insieme, ciò che ci rende fratelli!

Quella dell'immigrazione e, con essa, della tutela della dignità della persona umana è, dunque, una questione cruciale per il futuro dell'umanità intera. Non si tratta di scrivere una formula giuridica, ma di dare concretezza ad un progetto di convivenza che sia inclusivo e solidale. Su questo piano, pertanto, occorre superare il concetto tradizionale di cittadinanza quale tratto distintivo puramente artificiale ed abbracciare, invece, una nuova dimensione della cittadinanza, che trascenda i confini nazionali e consenta ad ogni essere umano di abitare e condividere il mondo.

Michele D'Avino

<sup>1</sup> Cfr. Istat, Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza, Anni 2014-2015, [www.istat.it](http://www.istat.it), 2015.

<sup>2</sup> In Italia se ne prevedono 5 attualmente è in funzione solo uno a Lampedusa.

<sup>3</sup> Solo nel 2014 i permessi scaduti sono stati 154mila e non si conosce il numero di quanti siano rimpatriati, secondo il dossier Caritas-Migrantes

<sup>4</sup> Cfr. Censis, Una strategia per il futuro, dossier, 18 giugno 2015.

<sup>5</sup> Cfr. Fondazione L. Moressa, *Il valore dell'immigrazione. Sintesi dei dati*, [www.fondazioneleonemoressa.org](http://www.fondazioneleonemoressa.org).

<sup>6</sup> Cfr. Cesareo V., *La sfida delle migrazioni*, Vita e pensiero, Milano, 2015.

<sup>7</sup> “Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia”, Messaggio del Santo Padre Francesco per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2016 [17 gennaio 2016].

<sup>8</sup> ACI, *Perché sia formato Cristo in voi*, Editrice Ave, p. 37.

<sup>9</sup> *Persone nuove in Cristo Gesù. Corresponsabili della gioia di vivere*, Documento assembleare XV Assemblea nazionale di Azione cattolica.

<sup>10</sup> *Discorso del Santo Padre ai delegati al V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, 10 novembre 2015.

## SCHEMA ④

CENTRO MULTI-INFORMATIVO ITALIANO - SKOPJE

**CRISI UMANITARIA  
IN MACEDONIA**

La crisi umanitaria, scaturita principalmente dalla guerra in Siria con il conseguente riversamento in Europa dei rifugiati provenienti dai Paesi colpiti dalla guerra, ha subito un'impennata nei numeri e nelle difficoltà di gestione a partire dalla fine del 2014, successivamente alla proclamazione del califfato da parte dell'ISIS e in concomitanza agli interventi internazionali contro lo Stato Islamico in Siria e Iraq. Il numero maggiore di rifugiati però non proviene, oggi, direttamente dalle città devastate dalla guerra, ma dai campi profughi situati in molti Paesi limitrofi, come ad esempio Turchia e Libano, nei quali molti di loro hanno trascorso molti mesi prima di decidersi a partire verso l'ovest in cerca di un futuro migliore. La Macedonia, nazione di transito nel percorso di fuga prescelto dai rifugiati, ha cominciato a registrare il loro passaggio, come fenomeno in crescita, dal mese di ottobre 2014. Nella prima fase, che verrà senza dubbio ricordata con orrore dai resoconti degli stessi rifugiati, a causa delle condizioni inumane, il trattamento subito, i numerosi casi di sciacallaggio e le "vittime dei binari ferroviari", è durata fino al mese di luglio, periodo in cui ai rifugiati è stato vietato l'utilizzo di qualsiasi mezzo di trasporto pubblico o privato; la conseguenza del divieto è stato l'attraversamento di tutto il territorio macedone a piedi, causando decine di vittime investite dai treni in prossimità dei binari, nel tentativo di seguire il percorso ferroviario come orientamento nell'accidentato percorso da un confine all'altro.

Anche se il numero dei rifugiati in transito in quel periodo non ha superato le 50 unità giornaliere, da subito il fenomeno è stato registrato da criminali e predoni che in loco hanno approfittato della vulnerabilità caratteristica di un popolo in fuga, per attaccarli e derubarli; i casi sono stati numerosissimi e le violenze perpetrate hanno minato ulteriormente il faticoso transito, inoltre lo sfruttamento inumano della condizione di necessità, che caratterizza questa categoria di persone, ha fatto subito fiorire un mercato nero e spietato per la vendita di biciclette scadenti e in pessime condizioni a prezzi gonfiati (100-150 euro) che rasentavano meccanismi di estorsione. Le biciclette vendute, successivamente venivano sottratte con la forza dai predoni che le rimettevano immediatamente in vendita ai successivi malcapitati. Quasi tutte queste manifestazioni crimi-

nali sono rimaste impunte e nessuna indagine è stata condotta per risalire agli organizzatori delle bande che agivano indisturbate nelle zone di transito.

Dopo forti pressioni da parte delle associazioni e degli attivisti per i diritti dei rifugiati, con un disegno di legge è stato proposto l'adattamento della normativa, che impediva l'utilizzo dei mezzi di trasporto da parte dei rifugiati, a quella adottata dalla Serbia che fin dall'inizio della crisi ne consentiva l'uso con la finalità di agevolare e velocizzare il transito. Finalmente, nel mese di luglio, con il voto in parlamento, la legge è stata modificata con il cambiamento repentino della modalità di spostamento. I rifugiati, dal giorno dell'entrata in vigore della legge, grazie all'intervento informativo degli attivisti e dei volontari attivi sul campo e grazie alla rete delle piccole ONG locali presenti sulle zone di confine, hanno subito cominciato a transitare utilizzando il treno da Gevgelija (confine con la Grecia) fino a Tabanovce (confine con la Serbia). Il costo del biglietto del treno, che da listino è 6 euro, è stato immediatamente portato a 25 euro. Non vengono effettuati sconti per i gruppi e non vengono applicate le agevolazioni di cui godono gli altri passeggeri, molto spesso i biglietti vengono venduti a bambini piccoli e neonati che dovrebbero essere esentati dal pagamento. I treni sono vecchi, fatiscenti, senza riscaldamento o climatizzazione, senza servizi igienici funzionanti al loro interno. Il viaggio da un confine all'altro può durare anche 8 ore per una distanza di meno 200 chilometri. Dopo una breve pausa per rificillarsi e prendere vestiti asciutti e puliti messi a disposizione delle ONG del posto proseguono a piedi fino al confine serbo (un chilometro circa). Con le nuove disposizioni che consentono l'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblici, il treno viene prescelto e il numero di rifugiati al giorno, nel periodo estivo, passa da un massimo di 100 al giorno dei mesi primaverili al tetto massimo di 2000 rifugiati giornalieri transitanti nel mese di agosto. La situazione diventa ingestibile e il 20 agosto la frontiera viene chiusa con prevedibili reazioni: tensioni e scontri tra rifugiati e polizia macedone fanno scoppiare il caso umanitario internazionale e viene proclamata l'emergenza rifugiati nei Balcani. Nei mesi di settembre e ottobre la cifra dei rifugiati transitanti al giorno ha sfiorato le 7.000 unità. Più di 700.000 rifugiati hanno attraversato la Macedonia fino ad oggi. I Paesi di provenienza sono Siria, Iran, Iraq, Afghanistan, Pakistan, Algeria, Palestina, Somalia, Nigeria, Bangladesh, ecc.

Le richieste di asilo in Macedonia sono state poche decine e tutte obbligatorie per i casi di permanenza nei centri di accoglienza per migranti situati a Skopje (a Gazi Baba e a Vizbegovo), la procedura di richiesta di asilo è stata la pratica normalizzante per la

registrazione dei rifugiati che testimoniavano contro i trafficanti e anche per i casi che richiedevano ospedalizzazione immediata per le condizioni di salute.

Finora nemmeno una richiesta di asilo è stata accettata da parte delle autorità macedoni, quindi, ufficialmente, a nessuno è stato riconosciuto lo status di rifugiato. Nel mese di luglio i due centri di accoglienza per i profughi sono stati svuotati grazie anche all'intervento degli attivisti che ne hanno denunciato le condizioni inumane e il livello di degrado e abbandono totale delle strutture.

Dall'inizio del transito dei rifugiati le uniche organizzazioni che hanno affrontato la crisi sono state quelle locali (LEGIS, NUN, SOLIDARNOST, ecc.) che grazie a donazioni ricevute da privati, ditte, associazioni locali e straniere, ambasciate e organizzazioni umanitarie internazionali, sono riusciti ad evitare il peggio. La fitta rete di volontari ha permesso fin dall'inizio di gestire e coordinare le attività per soccorrere e tutelare i profughi, facilitandone il passaggio. Nessun supporto concreto è stato fornito dal governo macedone. Le rappresentanze locali della Croce Rossa e della UNHCR sono arrivate in campo successivamente, quando la situazione aveva già assunto connotati impressionanti, inizialmente la loro presenza è stata esclusivamente finalizzata al monitoraggio della situazione, senza alcun intervento.

Negli ultimi mesi fino ad oggi la situazione è precipitata e ha portato ad un'inumana radicalizzazione degli interventi europei mirati a bloccare l'arrivo dei rifugiati. La prima azione è stata quella di diversificare il flusso migratorio quasi sempre rappresentante popoli in fuga da situazioni insostenibili che non dovrebbero essere poste a valutazioni del grado di gravità della situazione da cui fuggono per consentire o meno l'ingresso nei territori europei. Da gennaio, quindi, solo i rifugiati provenienti da Siria, Iraq e Afghanistan erano autorizzati al passaggio, dopo poche settimane, l'Afganistan è stata esclusa dalle nazioni di provenienza che consentivano l'ingresso. Alla fine anche per i siriani e gli iracheni il passaggio veniva permesso esclusivamente a coloro che erano muniti di documenti regolari di riconoscimento (requisito che non tutti hanno, ovviamente, considerando le peripezie affrontate dal momento della fuga fino all'arrivo nelle terre in questione). Negli ultimi giorni il famoso percorso balcanico è stato definitivamente bloccato e l'ingresso non viene più concesso a nessuno. Migliaia di rifugiati e migranti sono bloccati in Grecia al confine con la Macedonia in condizioni più che disumane e con alti rischi di diffusione di epidemie a causa dello stato igienico in cui si trovano i campi per rifugiati nella zona di confine (presenza di fango, carenza di servizi igienici, mancanza assoluta di baracche isolate adibite alla ricezione dei rifugiati, mancanza di acqua potabile ed elettricità, ecc.). Non

si sa ancora quale soluzione abbia previsto l'Europa per questa tragedia che pare essere infinita.

A conclusione di questo breve rapporto riguardante i rifugiati ed il loro transito in Macedonia, ricordiamo che la Macedonia, come tutti gli altri Paesi dei Balcani, non è assolutamente tra le nazioni prescelte come destinazione finale per i seguenti motivi:

- non è una nazione europea (non garantisce standard di vivibilità);
- il trattamento che viene loro riservato durante il transito da parte delle istituzioni locali non è un indicatore di capacità e volontà di accoglienza;
- il trattamento economico che potrebbero ottenere rimanendo in questi posti, ipotizzando una richiesta specifica di forza lavoro, è decisamente insoddisfacente;
- l'ultimo rapporto dell'UN riferisce un peggioramento della situazione politico-economica in Macedonia, inserendo questo paese tra gli stati instabili della zona, un luogo in cui i diritti umani, gli indici democratici, la libertà di espressione, ecc. riferiscono, con i loro valori, uno stato generale preoccupante che li allontana dall'aspettativa di un imminente ingresso nella Comunità Europea.

- La Macedonia è una nazione che, a causa delle motivazioni precedentemente citate, produce un flusso migratorio non indifferente per i suoi stessi cittadini. Come potrebbe essere, quindi, meta di destinazione di un popolo in fuga in cerca di un futuro migliore.

*Maria Angela Biancofiore*

\* (Da stime recenti risulta che sono circa 700.000 i cittadini macedoni che vivono fuori dai confini nazionali, nel 2013 il numero di espatriati è da record: 20.562, il doppio rispetto a quelli del 2008. Negli ultimi due anni gli indicatori sono chiari: il numero è in aumento, un fattore così preoccupante per lo stato macedone da essere diventato un vero e proprio tabù. Per quanto riguarda i macedoni emigrati in Italia, le statistiche dicono che in Italia nel 2014 risultano registrati, con regolare permesso di soggiorno, 77.703 cittadini macedoni, le regioni meta, in ordine di preferenza con maggiore presenza, sono: Veneto, Emilia-Romagna e Marche, le città italiane più popolate dai macedoni sono Piacenza, Vicenza e Ravenna.

## SCHEDA ⑤

UNIVERSITÀ STATALE "A. MOISIU" - DURAZZO

### CRISI DI MIGRANTI IN EUROPA: RAGIONI E SOLUZIONI

Dal 2010 le rivolte popolari scaturite dalla delusione per la mancanza del lavoro e delle libertà hanno sconvolto il mondo arabo. La cosiddetta primavera araba iniziata in Tunisia presto si estese a Egitto, Libia, Bahrein, Yemen, Marocco, Algeria, Giordania e Siria. La voglia di cambiamento e di giustizia si è trasformata in guerra civile che ha seminato distruzione e morte

oltre ad alimentare grandi ondate migratorie, specialmente dopo la guerra in Siria. In questi cinque anni sempre più persone di tutte le età cercando di salvarsi e con la speranza di una vita migliore si dirigono verso i Paesi europei.

L'Europa è stata colta impreparata ad affrontare una situazione di queste dimensioni. Le discussioni accese all'interno dell'UE in piena emergenza hanno dimostrato l'incapacità di trovare un comune accordo per elaborare una strategia che si basa sul prevalere dello spirito europeo e non della *realpolitik*. Attualmente il peso della crisi si è concentrato sui più deboli come la Grecia e i più forti come la Germania. Un ruolo importante nell'affrontare la crisi stanno svolgendo Paesi come la ex Repubblica Jugoslava della Macedonia, la Serbia e la Turchia. Ultimamente la stampa sta delineando una possibile deviazione della rotta balcanica dalla Grecia verso l'Albania e l'Italia.

L'UE non può sentirsi tranquilla lasciando il peso a Paesi membri in piena crisi finanziaria o a Paesi aspiranti a diventare membri che già prima dell'arrivo degli immigranti erano economicamente e politicamente instabili. Il persistere di tale situazione non può che destabilizzare ulteriormente questi Paesi e di conseguenza aumentare i problemi per l'Europa rischiando di trasformare essa stessa in luogo di origine delle crisi. Dall'altro lato, nemmeno la Germania può fare fronte da sola a flussi di questa entità che la indebolirebbero politicamente ed economicamente e priverrebbero l'Europa dalla locomotiva trainante della sua economia. Il susseguirsi degli eventi deve rendere consapevoli tutti i Paesi che nessuno può considerarsi fuori dalle responsabilità di affrontare la crisi e immune dalle sue conseguenze. L'avvicinarsi dei mesi più caldi, il prolungarsi della guerra in Siria, l'attività dell'Isis estesa in 11 su 22 Paesi arabi (Siria, Iraq, Egitto, Libano, Libia, Algeria, Tunisia, Arabia Saudita, Yemen, Kuwait, Gaza), l'interesse costante della Russia a tenere un'Europa debole, le elezioni per il presidente degli USA, la rete di trafficanti creatasi durante tutta la rotta di passaggio degli immigranti farebbero presagire che la soluzione definitiva sia ancora lontana. I mesi più caldi che sono in arrivo favorirebbero l'aumento dei flussi di immigranti perché renderebbero meno faticoso il viaggio verso l'Europa e allo stesso tempo contribuirebbero ad arricchire i trafficanti che di questi viaggi dei disperati hanno fatto una fonte di lucro. La Siria, da dove arriva il maggior numero di immigranti, pare continui ad essere in guerra in quanto le due grandi potenze sostengono le parti opposte nel conflitto senza un coinvolgimento serio che mira a risolvere definitivamente il conflitto e porti ad una pace duratura.

Alla Russia interessa una Siria guidata da Assad

perché così può preservare la sua influenza in Medio Oriente invece la caduta di Assad favorisce un potenziamento dell'influenza degli USA. Il protrarsi del conflitto interessa alla Russia perché indebolisce economicamente l'Europa, mette in dura prova la sua esistenza, distoglie l'attenzione dall'annessione della penisola di Crimea e dall'attuazione delle misure restrittive verso la Russia in più ostacola l'ulteriore avvicinamento dell'Ucraina all'Ue. Il ruolo degli Stati Uniti per la soluzione del conflitto in Siria è condizionata dal fatto che il presidente Obama è alla fine del suo mandato e le elezioni presidenziali si terranno a novembre del 2016 quindi il tempo a disposizione del presidente attuale potrebbe non essere sufficiente per garantire la soluzione di un conflitto così delicato e in più le eventuali decisioni potrebbero influenzare l'andamento del voto.

Nell'alimentare la crisi degli immigranti l'Isis ha il suo "contributo". La presenza dell'Isis in un territorio ampio incide ad accrescere l'insicurezza e quindi spinge la popolazione a lasciare il proprio Paese verso una prospettiva migliore rendendo sempre più alto il rischio che si infiltrino tra gli immigrati elementi terroristi con l'obiettivo di seminare paura e instabilità nell'Occidente cristiano. Il pericolo diventa ancora più imminente se i Paesi dei Balcani da dove passa il flusso di immigranti verso l'Europa del Nord vengono lasciati da soli ad affrontare sia il flusso sia i problemi di sicurezza soprattutto con riferimento agli elementi infiltrati che possono trovare qui il terreno per organizzarsi facilmente e svolgere attività terrorista.

Il problema di immigrazione come si è manifestato dalla crisi attuale si può affrontare prima di tutto elaborando e attuando un piano per l'emergenza in corso prevenendo che la situazione venutasi a creare possa esplodere. Al momento sarebbe indispensabile intervenire attraverso un piano di ripartizione degli immigranti proporzionalmente alle capacità di ciascuno dei Paesi membri dell'UE e non solo, perché si tratta di un problema globale e tale deve essere anche la soluzione. L'UE deve agire prontamente per chiedere ad altri Paesi del mondo di accettare immigranti nel loro territorio e predisporre al più presto ponti aerei e apposite linee di trasporto marittimo. La situazione cerca altresì un intervento nell'origine del problema, una soluzione di pace in Siria contemporaneamente ad un colpo decisivo contro l'Isis che deve coinvolgere non solo l'USA, la Russia e l'UE.

La crisi attuale deve servire per creare strategie globali in modo da poter affrontare situazioni di crisi di grande portata che possono presentarsi in futuro.

Edlira Titini  
Svjetllana Titini

## SCHEDA ⑥

GRUPPO DI SAN MARZANO DI SAN GIUSEPPE  
(COMUNE DI ORIGINE ALBANESE)**LA CHIAVE DI OGNI  
PACIFICA CONVIVENZA**

“La diversità umana è infinita”, sostiene il filosofo bulgaro Cvetan Todorov, nella sua opera *Noi e gli altri*, e continua dicendo: “volendola esaminare, da dove cominciare?” Todorov riflette sulla grande varietà presente nella specie umana, chiedendosi se esistono valori universali o se questi siano relativi ad un luogo, ad un momento storico e all’identità degli individui. Il filosofo si sofferma sull’etnocentrismo che ha caratterizzato numerose culture e popoli, basato su un’opzione universalista, che consiste nell’elevare, in modo indebito, i valori caratteristici della società alla quale si appartiene a valori universali. L’etnocentrismo crede che i suoi valori siano *i valori*. Questa convinzione, allargata anche alla sfera religiosa è stata, nella storia, causa di guerre, odio, divisioni, imposizioni e conversioni forzate. Ancora oggi è necessario un forte impegno, spesso molto arduo, per realizzare un dialogo fra culture e religioni diverse, basato sulla tolleranza e, ancor di più, sul rispetto.

Si stenta ancora a comprendere che la *diversità* non solo è un valore, fonte di arricchimento personale e sociale, ma anche una realtà che non si può più ignorare o negare. È necessario sottolineare quanto il riconoscimento e la valorizzazione delle differenze e della diversità possano contribuire alla pacifica convivenza dei popoli per la costruzione di una società non solo *multiculturale*, cosa di fatto già esistente, ma anche *interculturale* ed ancor di più, *intraculturale*, come sostiene nel suo saggio *Curricoli interculturali per un pensiero plurale*, la prof.ssa Franca Pinto Minerva.

Sul versante *inter-culturale* l’autrice osserva: *Si tratta di cogliere e di imparare a conoscere le molteplici forme di pensiero – magico e mistico, laico e razionale – che diversificano i popoli, di cogliere e di approfondire i vari modi in cui ciascuno di essi elabora e rielabora l’esperienza, valuta ed interpreta il tempo e lo spazio. Di cogliere, ancora, le differenti forme di comunicazione esistenti nelle diverse società, le espressioni artistiche e musicali, l’immaginario e l’onirico, le fedi, i valori e i modi di conservare e tramandare la propria tradizione.*

L’invito è quello di conoscere l’altro, superare ogni pregiudizio, andare oltre le apparenze e cercare di capire, perché la mancanza di conoscenza è elevata. È opportuno chiederci, cosa sappiamo degli *altri*, del loro modo di vivere e interpretare il mondo con le sue

molteplici sfaccettature, quanto conosciamo di sogni, aspirazioni e speranze. E, a proposito dei migranti, ci si può chiedere che consapevolezza abbiamo dell’esperienza migratoria affrontata, delle grandi vicissitudini subite, della precarietà vissuta, dell’annientamento dell’identità e della perdita della storia e della memoria.

Sul versante *intra-culturale*: *si tratta di cogliere la ineludibile specificità cognitiva, affettiva, comunicativa ed esistenziale di ciascun componente di una comunità. Gli «stranieri», gli «altri», raramente sono identificati nelle loro differenze, nella pluralità delle loro soggettività. La dimensione individuale rimane sconosciuta e si dissolve all’interno di una altrettanto sconosciuta entità collettiva, astratta e indifferenziata. Il singolo si perde nell’indistinzione del gruppo.*

La costituzione della macroregione europea Adriatico-ionica (Eusair) che abbraccia le due sponde dell’Adriatico, stanno vivendo, infatti, un periodo di intense e difficili trasformazioni sociali e culturali. Ciò è dovuto in parte alle tensioni causate dalle divisioni etniche e religiose, come in Bosnia, e non ancora del tutto sopite dopo la fine della guerra nei Balcani e dello sgretolamento della Jugoslavia e, in secondo luogo, dai grandi flussi migratori in atto, provenienti dall’Africa e dal Medio Oriente.

Ciò sta provocando, ormai da tempo, un consistente rimescolamento delle popolazioni che mette a stretto contatto usi, tradizioni, mentalità, culture e religioni, molto diversi tra loro.

La situazione in atto ha posto dinanzi a noi un’importante e seria sfida culturale legata alla capacità di realizzare un produttivo e positivo incontro-confronto tra culture anche molto distanti tra loro attraverso un approfondimento del dialogo. Ed è qui che il ruolo delle religioni diviene fondamentale. È necessario che queste, storicamente causa di divisione e odio, cambino rotta, abbandonino le contrapposizioni e diano un importante e decisivo contributo per trovare un cammino comune in grado di promuovere i valori umani capaci di guidare i processi economici, sociali e politici. La presenza, nell’area balcanica, di confessioni religiose diverse, pur rappresentando una sfida, non deve più costituire un ostacolo. Vi è la necessità, sempre più impellente, di avviare e consolidare il dialogo interreligioso, di abbattere muri, di costruire ponti. Sono le religioni che devono, in applicazione di valori universali, educare i popoli al rispetto ed alla tolleranza e non essere più fonte di animosità e contrasti, segno di sconfitta e fallimento. Solo un fecondo dialogo tra le religioni, lavorando sugli elementi che uniscono, consentirà di maturare proposte condivise che potranno dare un’anima alla macroregione Adriatico-ionica.

Questo processo in alcuni Paesi, come l’Albania, sta già avvenendo con successo, ma in altri il dialogo

stenta a farsi strada. Bisogna sottolineare con forza che la cultura è conoscenza dell'altro. Se conosciamo, impariamo a non aver timore, ma rispetto. Papa Francesco, durante la sua visita a Sarajevo, nel corso della cerimonia di benvenuto, ed alla presenza dei tre presidenti bosniaci, ha sostenuto che la Bosnia Erzegovina e Sarajevo, definita la *Gerusalemme d'Europa*, in quanto "crocevia di culture, nazioni e religioni", "sono passati dallo scontro alla cultura dell'incontro" e, continuando, ha detto ai politici, notoriamente divisi tra loro, che la "collaborazione tra varie etnie e religioni, in vista del bene comune, è possibile". Tenuto conto che la conoscenza crea ponti ed avvicina i popoli, il papa ha anche esortato, citando Isaac Newton: "mai costruire muri. Soltanto ponti". I ponti, e non i muri, ci aiuteranno a "comunicare, a scoprire le ricchezze di ognuno, a valorizzare ciò che ci unisce e guardare alle differenze come possibilità di crescita nel rispetto di tutti". Questa è la strada, indicata da studiosi del calibro di John Rawls e Jacques Maritain, verso una possibile via d'uscita. È necessario riconoscere che la principale *identità* di ciascuno non è quella etnica o culturale, ma quella *umana*. L'identità universale di *persona* è anteriore a qualsiasi identità particolare. Riconoscere che la *comune umanità* è al di là di qualsiasi differenza culturale e religiosa, può rappresentare la chiave per ogni pacifica convivenza. È utile, a tal fine, riflettere su alcuni principi riportati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo.

*Art. 1: "Tutti gli essere umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza".*

*Art. 18: "Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti".*

*Art. 19: "Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere".*

Come in tutti i processi d'integrazione culturale l'aspetto principale a cui prestare la primaria attenzione è senza dubbio quello religioso. Per riuscire nella difficile impresa dell'applicazione di questi principi, è indispensabile abbandonare pregiudizi e atteggiamenti intolleranti. L'assenza di tolleranza e rispetto in campo religioso può costituire un ostacolo significativo a qualunque altro processo di integrazione culturale e sociale.

La tolleranza è così definita da diversi dizionari: "capacità fisica o spirituale di sopportare; il permettere o l'accettare idee e atteggiamenti diversi dai propri". Nei secoli passati è stata principalmente l'intolleranza religiosa a causare guerre, inquisizioni e Crociate. Purtroppo anche gli ultimi decenni hanno visto innumerevoli orrori dovuti all'intolleranza. Ma, che cos'è la tolleranza, e come nasce? Il concetto di tolleranza nasce in Europa, ma gli Europei non ne sono stati affatto *buoni esportatori* nei confronti delle culture degli altri continenti con cui sono venuti a contatto nel corso dei secoli. I principi di tolleranza, già presenti in qualche maniera nell'età classica greco-romana, vengono sviluppati, approfonditi e diffusi da due tra i più grandi filosofi dell'era moderna: Locke e Voltaire.

Dopo la Pace di Westfalia (1648), che segna la fine della Guerra dei Trent'Anni, ultima delle cosiddette guerre di religione, in Europa torna ad affiorare il tema della tolleranza religiosa. Tale problematica verrà affrontata da John Locke nella celeberrima *Lettera sulla tolleranza* in cui vengono condannate tutte quelle Chiese che tentano di imporre il proprio culto agli altri. Esse sono definite *false Chiese* a cui vanno preferite le *vere Chiese*, ossia quelle che basano la propria azione sui principi di rispetto reciproco. Per essere buoni Cristiani occorre essere virtuosi ed avere un comportamento di amore verso Dio, non si deve giudicare e condannare il prossimo solo perché ha idee diverse in materia di fede. La religione non deve essere un pretesto per scatenare guerre o giustificare massacri. La *Lettera sulla tolleranza* di Locke è un documento di aperta condanna e, con amara ironia, il filosofo afferma di trovare strano che gli uomini debbano essere costretti col ferro e col fuoco a professare certe credenze. Egli sostiene: «La vera religione non è stata fondata per fare sfoggio di pompa esteriore, né per istituire un potere ecclesiastico e nemmeno per esercitare una forza coercitiva, bensì per disciplinare la vita umana secondo i precetti della virtù e della pietà [...] Ora, io mi appello alla coscienza di coloro che col pretesto della religione perseguitano, straziano e uccidono altri uomini e mi chiedo se veramente agiscono verso di essi per spirito di amicizia e con benevolenza».

Il filosofo francese Voltaire è un altro grande pilastro a difesa del principio della tolleranza. Egli scrisse il *Trattato sulla tolleranza*, pubblicato nel 1763, in seguito ad un fatto di cronaca: l'ingiusta condanna a morte di un protestante, decisa dai giudici di Tolosa sotto lo stimolo di un cieco fanatismo religioso. Tra le numerosissime citazioni del *Trattato*, dai toni provocanti e spesso graffianti, molto eloquente è quella che fa riflettere su quanto l'uomo sia piccolo nell'universo e, invece di essere solidale e rispettoso verso la diversità e verso la pluralità

delle opinioni, pensa che la sua cultura, la sua religione, le sue abitudini, siano le uniche degne di considerazione. L'arguto filosofo scrive: "Questo piccolo globo, che non è che un punto, ruota nello spazio, come tanti altri globi; noi siamo sperduti in tanta immensità. L'uomo [...] è certamente poca cosa nella creazione. Uno di questi impercettibili (uomini) dice a qualcuno dei suoi vicini, nell'Arabia o sulla terra dei Cafri: «Ascoltatemi, perché il Dio di tutti questi mondi mi ha illuminato! Ci sono novecento milioni di piccole formiche come noi sulla Terra, ma non c'è che il mio formicaio ad essere caro a Dio; tutti gli altri Egli li ha in orrore fin dall'Eternità; solo il mio formicaio sarà beato, tutti gli altri saranno dannati in eterno!» La difesa del principio di tolleranza in Voltaire era molto forte. Celebre, a tal fine, il suo detto: "Disapprovo ciò che dici, ma difenderò sino alla morte il tuo diritto di dirlo".

Come suonano attuali e più che mai urgenti oggi queste parole a distanza di più di due secoli. La loro applicazione da parte delle diverse religioni presenti nella macroarea Adriatico-ionica, potrà dare un notevole contributo alla tolleranza ed al rispetto per la costruzione di una società plurale ed in vista di una pacifica e produttiva convivenza tra i popoli.

Ciro De Angelis

#### SCHEDA ⑦

GRUPPO DI LAVORO ACQUAVIVA DELLE FONTI - BARI

### IMMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE

Gli Stati della macroregione Adriatico-ionica a breve si confronteranno, drammaticamente, con un esodo di massa mai visto prima. Interi popoli fuggono dalle carestie, dalla violenza, dalla tirannia o dalle guerre. E questa migrazione sembra inarrestabile, una vera e propria diaspora. Ciò che accomuna la maggior parte dei migranti è la tendenza a rinunciare per sempre alle loro terre di origine. Tentano il grande salto in un'Europa, talvolta detestata, per soddisfare il loro sogno di una vita migliore. E non in un qualsiasi Paese d'Europa, ma dove il welfare e gli standard di accoglienza sono migliori o dove già risiede un loro amico o parente, in genere nei Paesi più ricchi: la Germania, l'Olanda, l'Inghilterra, i Paesi scandinavi. Alcuni si accontenterebbero anche dell'Italia e della Spagna... pochissimi sarebbero disponibili a fermarsi in Grecia, Portogallo e ancor meno nei Paesi dell'Est, che del resto sono i meno generosi e i meno accoglienti. Siamo di fronte ad un'invasione... passare le fron-

tiere, anche senza documento e senza lasciare le proprie impronte digitali, è rivendicato come un diritto; ci sono emigranti che si recano in taxi ai confini con il Paese che si vuole attraversare e che è solo un'altra tappa verso la meta agognata.

Ma siamo certi che l'Europa sia l'Eldorado? Siamo certi che troveranno nel nostro continente accoglienza e lavoro? Siamo certi che le loro famiglie non saranno smembrate e messe a dura prova? Benessere e qualità della vita vanno di pari passo? Quali sono i rischi, gli ostacoli insormontabili, i costi in vite umane?

Questo esodo di massa, le file interminabili di migranti alle frontiere, sono solo i prodromi di quello che accadrà nei prossimi mesi se non sapremo dare una risposta sul piano politico, economico e culturale.

Sappiamo che, in generale, l'obiettivo dei migranti è prettamente economico... nulla a che vedere con la migrazione attraverso le culture, con il desiderio di conoscere l'altro, di imparare un mestiere o di acquisire competenze spendibili nel proprio paese di origine, nel quale un giorno fare ritorno dopo la parentesi della guerra.

Insomma, di fronte a questo fenomeno di massa, o l'Europa lo governa o ne sarà travolta, con conseguenze gravissime sul piano politico, economico e sociale. L'Europa sta subendo il *diktat* dell'emergenza. È in gioco la sua stessa esistenza e soprattutto quella della democrazia con riflessi negativi anche sulle sue radici cristiane.

Sono necessari centri di raccolta dei rifugiati/imigrati nel loro continente di origine (Africa/Asia), istituiti con l'aiuto economico dell'Unione europea e sotto l'egida dell'ONU e poi, grazie a canali umanitari, migliaia di rifugiati potrebbero arrivare in Europa, senza rischiare la pelle e senza finire nelle mani della delinquenza che è sempre più alimentata dalle rilevanti somme pagate dai migranti (da dove provengono quelle somme?) e garantirebbe loro un sicuro approdo in una comunità già pronta e disponibile ad accoglierli. Noi siamo fermi nel credere che una immigrazione senza integrazione è un fallimento, alimenta i disagi sociali e i populismi e farà precipitare l'Europa nell'orbita delle destre più nazionaliste e retrive.

Inoltre, un'accoglienza così approssimativa, sia in Italia che in tanti altri Paesi europei, è foriera di violenze, reazioni, risentimenti che un giorno o l'altro troveranno la loro valvola di sfogo. I terroristi che hanno compiuto attentati in Francia o che si apprestavano a compierli in Italia non erano forse immigrati della seconda generazione?

Nella speranza che la politica faccia la sua parte, che si attenuino i gravi squilibri socio-economici che esistono tra l'Africa e i Paesi dell'Occidente, che le istituzioni europee, l'Onu, si decidano a presentare un piano credibile e fattibile che le grandi potenze la



smettano di farsi la guerra su territori che si affacciano sul Mediterraneo, cosa si potrebbe fare per favorire l'integrazione, se i numeri lo permetteranno?

Sarebbero necessari:

- un'accoglienza diffusa... Dopo una breve permanenza in centri di accoglienza, nel loro continente di provenienza, per il disbrigo delle pratiche, gruppi omogenei di immigrati dovrebbero essere accolti in piccole comunità (la parrocchia, il quartiere, associazioni culturali, di volontariato, privati cittadini), alloggiati in case che dovrebbero essere gestiti dagli stessi immigrati (e non negli alberghi);
- l'inserimento nel mondo della scuola e/o del lavoro;
- lavori socialmente utili, in base alle loro competenze e possibilità, in cambio dell'accoglienza, anche al fine di favorire il loro inserimento nella comunità di cui faranno parte a pieno titolo e di valorizzarli agli occhi degli altri;
- apprendistato-stages per acquisire competenze o per accrescerle;
- insegnamento della lingua italiana;
- mediatori linguistici in grado di favorire la conoscenza reciproca;
- immigrazione circolare (limitata nel tempo) al fine di dare a tanti la possibilità di venire in Europa.

Nicola D'Ambrosio

#### SCHEDA ⑧

CENTRO STUDI INTERGENERAZIONALE - MATERA

### LE RELIGIONI E LA CRESCITA SOCIO-ECONOMICA

Nel giugno del 2014 l'Unione europea è impegnata contemporaneamente a elevare il benessere dei suoi cittadini, a non perdere di vista il ruolo e le strategie plurivalenti dell'Europa, a non trascurare tutto ciò che si svolge sulle due coste del maggiore Mediterraneo. Tuttavia la sua crescita politica, economica e sociale esige un vasto rinnovamento culturale, cui le stesse religioni in campo, sollecitate da flussi migratori incontenibili, devono assicurare il loro contributo più alto. Se gli Stati dell'EUSAIR praticano egualmente la democrazia e, secondo ragione, riconoscono la distinzione e le autonomie rispettive di istituzioni statali e di credo nella fede, tuttavia le religioni e le derivanti tradizioni delle singole popolazioni sono dissimili. Per esempio, grosso modo, nonostante la cosiddetta secolarizzazione, le terre d'Italia sono cristiane in senso

cattolico: v'è addirittura il cuore della Chiesa. La Bosnia-Erzegovina è prevalentemente musulmana. La Grecia è la sede storica dell'Ortodossia. L'Albania nel passato recente è stato l'unico Stato al mondo a proclamarsi ateo. Oggi il Cristianesimo, nella sua varietà, ha la voce più rappresentativa in papa Francesco, la cui spiccata *leadership* raduna in sé tutti i valori necessari alla costruzione di un buon vicinato culturale anche nell'EUSAIR. Il Papa all'interno della Chiesa è intento a una profonda riforma; all'esterno martella che Dio è per tutti, la misericordia ne è l'essenza: richiamarsi a Dio non giustifica la violenza; chiama, di continuo, al dovere internazionale e locale di soccorrere i poveri e difendere gli oppressi, specie nelle periferie del mondo; la sua predicazione per la pace è assidua e sofferta; si astiene da ingerenze nella politica, pur richiamando di continuo i governanti alla giustizia sociale; lancia puntualmente la sfida all'economia di mercato, perché sia davvero al servizio di tutti; condanna l'indifferenza verso i migranti ed esorta alla loro accoglienza, integrazione e valorizzazione; è schierato (si legga l'Enciclica *Laudatosi*) per la tutela della Terra e dell'ambiente e per il contrasto del degrado a cui li assoggettiamo; gli è cara la protezione dell'infanzia defraudata del pane e dell'innocenza; ha a cuore la perorazione per la donna e il suo straordinario carisma, dolcezza, generosità, "generatività", che è di più delle "pari opportunità"; difende il matrimonio e la famiglia, sollecitando, tuttavia, al rispetto di altri legami affettivi; rafforza l'ecumenismo con Ortodossi, Luterani e Valdesi, indicando preesistente "ecumenismo del sangue" martiriale; si fa tenace ed instancabile promotore dell'alta sensibilità al dialogo interreligioso con l'Ebraismo, mentre insiste perché Israele e il popolo palestinese realizzino una co-esistenza pacifica sullo stesso territorio; riserva squisita cortesia ad autorità governative e teologiche dell'Islam in un autentico dialogo interculturale. La testimonianza umana e religiosa di papa Francesco, servita dalla più calda comunicazione, tutta chiarezza, rigore e misericordia, è un magistero essenziale per l'EUSAIR.

E' l'Islam a preoccupare anche i Paesi delle due sponde. Non tanto quello già allocato da secoli in alcuni Stati dell'EUSAIR sulla sponda antistante alla Italia, ma quello del terrorismo che ha colpito e progetta di colpire dovunque in Occidente e trascinando ed ingaggiando giovani occidentali sotto le sue bandiere luttuose. Chi oggi parla di guerra di religione non può che riferirsi a tale Islam. Il monoteismo islamico, purtroppo, non ha una voce rappresentativa di superiore testimonialità. I profughi islamici sbarcati sulle nostre coste devono essere accompagnati alla conoscenza delle leggi

giustamente laiche dello Stato e al loro rispetto, così come al rispetto delle culture dei popoli ospitanti, al riconoscimento della libertà di coscienza e della dignità della donna. Tutto ciò per educare ad una cultura differente dalla propria, all'accettazione reciproca. Per allontanare gli spettri del famigerato scontro delle civiltà, della guerra santa, del terrorismo ammantato di religione, occorre aderire allo statuto di quella ragione allargata rilanciata da un papa pensatore qual è stato Benedetto XVI. Tale ragione può affratellare davvero i credenti delle più diverse fedi, salvaguardando l'integrità della loro credenza. Quindi l'accoglienza per spirito di carità deve successivamente trasformarsi nell'accettazione dell'uomo, abilitandolo al lavoro per concorrere alla crescita sociale e favorire lo sviluppo economico del Paese ospitante. In tal modo avverrà un vero e proprio processo di apprendimento alla crescita, un trampolino di lancio per l'uomo e la comunità. Solo così anche nell'EUSAIR potrà esserci una "fioritura umana".

*Simona Fontanarosa*

Alla Cattedra Rezzara di Relazioni con i Balcani aderiscono i seguenti enti, associazioni e gruppi di studio:

- Istituto di scienze sociali "Nicolò Rezzara" di Vicenza
- Istituto di diritto internazionale per la pace "Giuseppe Toniolo" dell'Azione cattolica italiana
- Centro italiano femminile nazionale
- Croce Rossa della Puglia
- Fondazione "Albenzio Patrino" di cultura e cooperazione europea - Cassano delle Murge (Bari)
- CENSIN - Centro studi intergenerazionale - Matera
- Gruppo di studio di Mola di Bari
- Gruppo di studio di Acquaviva delle Fonti (Bari)
- Gruppo di studio di Toritto (Bari)
- Gruppo di studio di Fasano (Brindisi)
- Gruppo di studio di San Marzano di San Giuseppe (Taranto)

## 1° Convegno sulle relazioni con i Balcani Bari, 23-24 ottobre 2014



# La comunità italo-albanese di San Marzano e l'Associazione Islamica A.M.A.L. di Porto Cesareo

di **Ciro De Angelis**

Eridania Miglionico non è solo un'insegnante di scuola dell'infanzia dell'Istituto Comprensivo Statale "Casalini", situato a San Marzano di San Giuseppe, Comune della provincia di Taranto, antica colonia albanese ed unico per aver tramandato e conservato l'antica lingua Arbëreshë. Eridania Miglionico è anche mediatrice culturale dell'associazione di origine islamica A.M.A.L., presente attivamente a Porto Cesareo, noto comune della provincia di Lecce e grande modello di dialogo interreligioso, di apertura e di collaborazione reale tra cristiani e musulmani.

Ho avuto il piacere di rivolgere alcune domande spinto non solo dal desiderio ma anche dall'esigenza di sapere come sia stato possibile realizzare a Porto Cesareo un'interazione così intensa e proficua tra cristiani e musulmani. Ed ecco il dialogo e le riflessioni che ne sono scaturiti.

**D.** *Eridania, prima di entrare nel merito delle attività svolte dall'associazione A.M.A.L., nella quale operi da anni come mediatrice culturale, parlati di questa associazione e di come è nata.*

**R.** L'associazione culturale-sociale A.M.A.L., nome che in arabo vuol dire "speranza", è stata fondata nell'anno 2000 da un gruppo di persone emigrate dal Marocco in Puglia. I soci, al momento della costituzione, erano in maggioranza musulmani. Oggi provengono da ogni parte del mondo: Magrebini, senegalesi, indiani, albanesi, italiani. Tutti, nessuno escluso, possono trovare un posto per parlare, discutere, confrontarsi e riflettere su argomenti di attualità come terrorismo, guerre, pace, ecc.

**D.** *Quali sono alcune delle finalità di A.M.A.L.?*

**R.** L'associazione, che ha sede a Porto Cesareo (LE), opera con *progetti ponte* tra l'Italia e il Marocco. Essa si propone di difendere gli interessi professionali, economici e sociali ed i diritti dei lavoratori stranieri che svolgono le loro attività sul territorio italiano. Inoltre ha lo scopo di favorire e di incrementare la cooperazione culturale ed economica non solo fra l'Italia ed il Marocco, ma anche con altri Paesi.

L'associazione, desidera altresì contribuire alla diffusione, alla conoscenza ed alla pratica della cultura in generale. Essa ha attivato, al proprio interno, corsi di formazione e di addestramento e realizzato numerose iniziative utili alla diffusione e allo sviluppo della cultura araba e islamica. Ma lo scopo più ambito è senza

dubbio quello di voler contribuire alla cultura del dialogo e dello scambio interculturale, favorito da una reciproca conoscenza.

**D.** *È stato facile realizzare progetti interculturali tra musulmani e cristiani in un tempo in cui è diffusa la reciproca diffidenza?*

**R.** I numerosi progetti realizzati, elaborati nel corso di molti anni e autofinanziati dagli stessi soci, hanno ancora oggi grande valenza sociale e vantano risultati fantastici. Quando in Italia si parla di intercultura il pensiero corre subito al fenomeno dei flussi migratori degli ultimi anni ed ai nuovi bisogni che sono derivati dal confronto con la nostra società. Tutti possono conoscersi e rispettarsi con il solo intento di sviluppare conoscenza, affinché nessuna *cultura* possa mai essere causa di distruzione di un'altra. Parole d'ordine dell'associazione sono sempre state, e lo saranno oggi più che mai, "*Rispetto e conoscenza*".

**D.** *Quali difficoltà, se ci sono state, si sono incontrate?*

**R.** Di passi, nel corso degli anni, ce ne sono stati tanti. All'inizio l'operato di A.M.A.L. era strutturato in due diversi momenti: uno indirizzato agli uomini, l'altro alle donne. Gli uomini si occupavano della ricerca del lavoro, della casa per accogliere le proprie famiglie e di tutti i servizi necessari alla sopravvivenza. Le donne, sempre separate dagli uomini, cominciarono gradualmente un vero e proprio cammino per l'indipendenza. Iniziavano a studiare la lingua italiana, aiutate da noi mediatori culturali già presenti nell'associazione. Era un lavoro lungo e difficile perché fatto nelle loro stesse case dalle quali non potevano uscire in quanto impegnate ad accudire figli e mariti. Oggi le donne di A.M.A.L. sono cambiate, vantano grandi risultati sociali ed occupano posti di rilievo sia nell'associazione ma anche e soprattutto nella società. Circa dieci anni fa le prime donne di Porto Cesareo conseguirono la patente di guida: una vera conquista! Con grandi sacrifici e caparbietà hanno studiato sui manuali italiani, difficili ed incomprensibili per il loro modesto livello di conoscenza linguistica e superato gli esami di guida. Questo le ha rese libere e forti. Era impensabile qualche anno prima incontrare nella provincia di Lecce donne con il velo al volante!

**D.** *Quali sono alcune delle attività realizzate con successo dall'associazione?*

**R.** L'esigenza, sempre più forte, di una reciproca conoscenza ha portato, per la prima volta nella provincia di Lecce, ad organizzare i primi corsi sui "*Principi dottrinali dell'Islam*" offerti, non solo agli stranieri, ma

anche a tutti i cittadini di Porto Cesareo. Dialogo inter-religioso, quindi, necessario ed importante per una buona riuscita di questo “grande progetto” e per un’integrazione reale degli stranieri.

Anche i corsi di lingua araba offerti agli stranieri e agli italiani interessati, sono stati di grande importanza. Gli stranieri, soprattutto quelli di seconda generazione, hanno potuto imparare la lingua madre della quale sapevano poco o niente; gli italiani hanno acquisito delle nuove conoscenze di lingua e cultura araba, importantissima, dal momento che l’intercultura è considerata oggi una nuova frontiera pedagogica. I corsi sono tenuti da docenti marocchini madrelingua inviati dal Marocco nell’Istituto Comprensivi di Porto Cesareo e resi possibili grazie anche ad uno stretto rapporto di collaborazione tra Stati come l’Italia e il Marocco, ma anche grazie al ruolo importantissimo delle associazioni. A.M.A.L., inoltre, da molti anni, propone laboratori interculturali non solo agli alunni stranieri ma anche all’intera popolazione, che si propongono di sollecitare i ragazzi e gli adulti a superare l’estraneità e la differenza, non solo verso chi proviene da una cultura differente dalla propria, ma anche verso chi la pensa semplicemente in modo diverso da noi.

D. *Quali risultati potete vantare in termini di dialogo inter-religioso?*

R. Tra i risultati che rende orgogliosi i soci, ma anche tutti i semplici collaboratori-sostenitori dell’associazione, ci sono i bambini musulmani che frequentano le parrocchie o le classi di catechismo dei loro compagni italiani; i bambini cristiani che accompagnano in moschea gli amici musulmani e non disdegnano di pregare insieme, per la Pace tra i popoli. È fantastico vedere addobbate le strade previste per la “Processione cristiana” con tappeti e fiori da parte dei *Fratelli Musulmani*. Allora, tutto questo è possibile? Certo che è possibile. Con impegno, pazienza, ascolto ed amore reciproco si può! Fino a qualche anno fa tutto ciò era impensabile.

“*Il mio Paese per la pace*” è il titolo che l’Associazione ha scelto per promuovere il dialogo e la riflessione interculturale tra i popoli e per dire il suo secco no al terrorismo. “La paura non deve vincere”, hanno dichiarato il presidente di A.M.A.L. Ghazi Salah ed i principali organizzatori della marcia, continuando: “cedere al terrore significa fare il gioco degli estremisti. È proprio questo che non vogliamo. Al contrario, vogliamo dialogo, unità, solidarietà e bellezza contro la logica del terrorismo, per riscoprire il significato autentico dei valori comuni della Pace e della Fratellanza”.

Porto Cesareo, nota da tempo come esempio di integrazione ben riuscita tra comunità e culture differenti è prova evidente che l’amalgama non solo è possibile, ma anzi costituisce una risorsa e un sicuro investimento per il futuro!

Grande risorsa, quindi, la docente Eridania Miglionico, non solo per la comunità in cui vive, Porto Cesareo, ma anche per quella in cui lavora, San Marzano di San Giuseppe. Tornando alle peculiarità, molto originali, del Comune di San Marzano, numerosi sono i progetti di collaborazione e gli eventi promossi su più fronti dalla scuola “Casalini”, diretta dalla dott.ssa Maria Teresa Alfonso, estremamente sensibile al dialogo, all’intercultura, all’integrazione attiva, insieme a numerosi dei

suoi docenti. Tra gli eventi recenti più importanti non posso non segnalare almeno due. Innanzitutto la partecipazione al convegno “*Il Mediterraneo: un mare di etnie sulla terra del confronto*”, svoltosi alla Fiera del Levante di Bari, al Padiglione della Rai, il 15 settembre 2015. Nel corso del convegno, organizzato dal Mibact (Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo) grande spazio, in qualità di ospite, ha trovato la scuola di San Marzano, ospitata per la sua duplice peculiarità: la sua origine albanese e la costante realizzazione di progetti finalizzati all’integrazione interculturale, come quello descritto dall’insegnante Eridania, presente al convegno con una rappresentanza di A.M.A.L. L’Istituto “Casalini” ha portato la propria esperienza di scuola che opera in un paese a minoranza linguistica Arbëreshë in cui la tutela della lingua diventa riconoscimento delle proprie origini da non dimenticare per la costruzione del futuro.

Secondo importante evento è stata la recente visita (a fine 2015) che l’ambasciatore dell’Albania in Italia, Neritan Ceka, ha fatto alla nostra scuola nell’ambito di un rapporto di collaborazione culturale che con il passare del tempo si va facendo sempre più stretto.

L’ambasciatore Ceka, infatti, sta lavorando da tempo alla costituzione dell’associazione dei Comuni Arbëreshë d’Italia, per avviare un processo culturale che vada verso il recupero della cultura Arbëreshë, con l’approfondimento di storia, lingua, religione e tradizioni dei centri fondati a metà del 1500 dagli albanesi in fuga dagli ottomani, e riversatisi in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia. Di tutti i Comuni è proprio San Marzano di San Giuseppe, con i suoi 10mila abitanti, il centro più numeroso e dove, secondo l’ambasciatore Ceka, la lingua Arbëreshë, sorta di albanese classico, paragonabile come valenza culturale e storica all’italiano del 1500, viene conservata meglio.

Ma il dialogo ed i rapporti tra San Marzano e l’Albania, non si fermano qui. Basti pensare all’operato compiuto in Albania da Mons. Angelo Massafra, nato a San Marzano, ed attualmente Arcivescovo dell’Arcidiocesi di Scutari-Pult e Presidente della Conferenza Episcopale dell’Albania. Egli stesso, già nel 1997, a proposito del dialogo interreligioso avviato con successo in Albania tra le tre principali religioni, Cattolica-Ortodossa-Musulmana, osservava come la convivenza fosse “basata sull’unicità del popolo albanese, nel reciproco rispetto, senza grandi problemi e nella tolleranza”. E continuava sostenendo come la Chiesa cattolica fosse da tempo “impegnata nel dialogo interreligioso, specie con iniziative concrete, come la celebrazione comune di giornate dedicate alla pace, alla vita ed alla riappacificazione del popolo albanese”.

## PROGETTO DI RICERCA

# Analisi contrastiva delle leggi sul diritto d'asilo vigenti in Italia, Bosnia, Croazia, Montenegro e Serbia

di Valeria Uva<sup>1</sup>

**Proposta di ricerca.** La cosiddetta “rotta balcanica” dal Medio Oriente verso l'Unione Europea rappresenta, a detta di molti osservatori, lo scenario di una nuova catastrofe umanitaria. Un aspetto fondamentale di questo allarmante fenomeno è quello legislativo. Gli Stati coinvolti, infatti, devono mettere in atto delle procedure giuridiche e amministrative adeguate a far fronte a una tale situazione di emergenza.

L'Unione Europea si è posta l'obiettivo di sviluppare una politica comune in materia di asilo, di protezione sussidiaria e di protezione temporanea. Tutti gli atti sul diritto di asilo emanati dall'Unione Europea sono confluiti nel Sistema europeo comune di asilo (di recente istituzione e in costante evoluzione), il quale poggia su basi giuridiche comunitarie (il Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea) ed extracomunitarie (la Convenzione di Ginevra del 1951 e il Protocollo di New York del 1967). La Convenzione di Ginevra del 1951 definisce il termine “rifugiato” e sancisce il diritto fondamentale dei rifugiati al *non-refoulement*. Tuttavia, anche tra gli Stati che hanno aderito alla Convenzione, le specifiche procedure adottate dai rispettivi Governi variano notevolmente.<sup>2</sup>

**Obiettivi.** Questa ricerca si propone di mettere a fuoco gli aspetti fondamentali sanciti dalle leggi nazionali su diritto di asilo, protezione sussidiaria e protezione temporanea vigenti nei Paesi balcanici

di lingua serbo-croata (Bosnia, Croazia, Montenegro e Serbia), che sono tutti firmatari della Convenzione di Ginevra. Tali aspetti verranno poi messi a confronto con quelli analoghi sanciti dalle leggi italiane. I risultati di quest'analisi contrastiva verranno contestualizzati all'interno di un quadro più ampio di politica internazionale “tra le due sponde”, esaminando anche i trattati bilaterali stipulati tra l'Italia e i singoli Paesi “dell'altra sponda”.

**Metodologia.** L'analisi contrastiva dei testi legislativi verrà effettuata mediante un approccio traduttivo (traduzione giuridica) a partire dai testi in lingua serbo-croata. Tale approccio è orientato alla determinazione del grado di equivalenza (totale, parziale o nulla) tra “testi paralleli”, vale a dire testi in lingue diverse funzionalmente analoghi.

Per la contestualizzazione dei risultati dell'analisi contrastiva, nonché per l'individuazione e l'adeguata comprensione degli aspetti più strettamente inerenti a questioni di diritto internazionale, mi avvarò della collaborazione del dott. Pierluigi Colangelo, avvocato internazionalista impegnato attivamente nell'ambito della tutela dei diritti umani.

<sup>1</sup> Linguista, traduttrice e interprete specializzata in traduzione giuridica. Ha svolto di recente diversi incarichi come traduttrice e interprete (serbo-italiano) presso la Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Bari.

<sup>2</sup> Cfr. G. Ferrari, *La Convenzione sullo Status dei rifugiati. Aspetti storici*.

## DIVENTARE “ADERENTI” DEL REZZARA

Nello statuto dell'Istituto Rezzara sono previsti gli “aderenti” (art. 6), persone che stimano e credono nell'Istituto quale strumento significativo a Vicenza per la formazione continua delle persone e per la crescita culturale della società, con una particolare attenzione allo sviluppo storico della civiltà.

Dal 2016 ci proponiamo di attuare questa norma statutaria, avviando la costituzione di un gruppo di persone sensibili, che amano il Rezzara, si tengono in contatto, dialogano, propongono idee e, una volta all'anno almeno, si incontrano.

Condizioni di essere aderenti è versare annualmente la quota di € 50,00 (cinquanta), che dà diritto a:

- ricevere per posta “Rezzara notizie” (dal 2016 bimestrale) e on-line “Informacattedre”;
- ottenere uno sconto del 50% su tutte le pubblicazioni del Rezzara;
- ricevere informazioni sulle varie attività e partecipare gratuitamente ad esse (tranne a corsi specialistici);
- possibilità di partecipare ai viaggi culturali promossi ogni anno.

Ci auguriamo che il numero di aderenti sia cospicuo e possa, nel giro di qualche anno, essere l'espressione viva dell'istituzione vicentina nel territorio. Gli interessati possono telefonare allo 0444 324394, inviare una e-mail a [presidenza@istitutorezzara.it](mailto:presidenza@istitutorezzara.it), inviare il contributo sul nostro c. c. bancario IBAN: IT89Y0200811820000007856251; oppure a mezzo conto corrente postale n. 10256360 intestato all'Istituto Rezzara.

## Progetto delle “Cattedre” dell'Istituto Rezzara

L'Istituto di scienze sociali “Nicolò Rezzara” di Vicenza, da cinquant'anni promuove in Italia lo studio dei problemi internazionali, ritenuti fondamentali per capire e interpretare il nostro tempo. Da cinque anni si è proposto un passo ulteriore: avviare alcune “Cattedre”, d'intesa con altri enti culturali, per un confronto-dialogo con altri Stati, in particolare con i popoli del Mediterraneo e dei Balcani. A tale scopo, con l'“Associazione culturale laici nella Chiesa e cristiani nella società” di Bivona-Alessandria della Rocca, ha dato l'avvio ai *Colloqui del Mediterraneo* in collaborazione con l'Università degli studi di Palermo ed ha istituito una Cattedra; un'altra l'ha istituita con l'Associazione Università della terza età di Mola di Bari e l'Università degli studi di Bari, per la promozione dei *Dialoghi fra le due sponde*.

Sono nati così, nel 2013, il 1° Colloquio del Mediterraneo su “La cultura del Mediterraneo dopo il trattato di Barcellona” (Palermo 18/19 ottobre); nel 2015, il 2° Colloquio su “Religioni, pluralismo, democrazia: le attese dei giovani del Mediterraneo” (Palermo 15/16 ottobre); nel 2014 si è realizzato il 1° “Dialogo fra le due sponde” su “Vita democratica: educazione al pluralismo” (Bari 23/24 ottobre); nel 2016 è in preparazione il 2° “Dialogo fra le due sponde” (“Il dialogo con i Balcani fra macroregione Adriatico-ionica e costruzione di una rete socio-culturale”, Bari, 19/20 maggio 2016).

Alla realizzazione del progetto culturale collaborano rispettivamente le Università di Palermo e Bari, l'Istituto internazionale Giuseppe Toniolo dell'Azione Cattolica Italiana, il Centro italiano femminile, la Croce rossa italiana ed altri enti culturali.

I *Colloqui* e i *Dialoghi* non si limitano ad organizzare ogni due anni un incontro fra studiosi e personalità dei vari Paesi del Mediterraneo e dei Balcani, ma si propongono di avviare gruppi di lavoro e di riflessione, in Italia e all'estero, per l'approfondimento di alcuni argomenti concordati, realizzando così la finalità di un dialogo fra élites culturali di Paesi diversi e per maturare orientamenti socio-politici comuni, in ordine alla convivenza pacifica.

\* \* \*

Il 1° “Colloquio del Mediterraneo” (2013) ha preso il via dal Trattato di Barcellona del 1995, che aveva prospettato per il 2010 un recupero del Mediterraneo come zona di libero scambio fra i 27 Paesi ri-viewschi che avevano firmato l'Accordo. Il 2° “Colloquio” si è posto il problema di quale ruolo la religione abbia nelle democrazie e nel pluralismo, con una attenzione ai giovani del Mediterraneo. Il 1° “Dialogo fra le due sponde” (2014) ha affrontato il tema del multiculturalismo presente in seguito alla globalizzazione e dei possibili esiti di integrazione o di pulizia etnica. Il 2° “Dialogo” riguarda la macroregione Adriatico-ionica e i due temi: dialogo interreligioso e migrazioni. Il progetto generale ha come obiettivo sensibilizzare le élites culturali verso l'Unione europea, per un confronto, dialogo e cooperazione con i Paesi limitrofi del Mediterraneo.

\* \* \*

Una terza “Cattedra”, per ora a Vicenza (in futuro a Gorizia), ha lo scopo di avviare rapporti culturali con l'Europa orientale, sempre in collaborazione con il Consorzio Universitario IUIES, a cui l'Istituto Rezzara è associato.



**ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI  
“NICOLÒ REZZARA” - VICENZA**

contrà delle grazie, 14 - 36100 Vicenza

tel. 0444 324394 - fax 0444 324096

sito: [www.istitutorezzara.it](http://www.istitutorezzara.it);

e-mail: [info@istitutorezzara.it](mailto:info@istitutorezzara.it)